



Periodico di informazione, svago e cultura
bornese a cura del Circolo Culturale "La Gazzetta"

ALL'INTERNO
IL PAGINONE CENTRALE:
IN QUESTO NUMERO
LA PRIMA ELEMENTARE
1949-59

- Sono un italiano... un italiano, vero? -

Questo fatto del 150° anniversario dell'unità d'Italia mi ha fatto riflettere: quanto **italiano** mi sento? O meglio: quanto sono diverso per esempio da un Nepalese, e quanto il fatto di essere nato in Italia mi rende quello che sono? Per quanto riguarda la **diversità**, per quanto ne so, sono differenti anche da un abitante di Ossimo Inferiore: è evidente che ogni piccola differenza, climatica, ambientale e sociologica, ci influenza in qualche modo. Io ho avuto la fortuna di andare un po' a spasso su a giù per la nostra penisola, e ovunque ho trovato persone gentili o meno, aperte o meno, simpatiche o meno. Ma qui non parliamo di individui, si tratta di patria, di stato, di identità nazionale!

Nel nostro paese per la verità il patriottismo ha sempre lasciato a desiderare: basti vedere quanta fiducia riponiamo nella nostra classe politica e nelle nostre cosiddette istituzioni, delle quali – bisogna dirlo – è difficile essere orgogliosi. Certo non ci avviciniamo neanche lontanamente allo standard degli americani, che sembrano fin troppo carichi di amor di patria, e alle prime note dell'inno nazionale scattano sull'attenti con la mano sul cuore e si commuovono... noi italiani l'inno lo conosciamo a malapena, e di solito il nostro nazionalismo trova la sua massima espressione dopo le rare vittorie ai mondiali di calcio (perché se perdiamo in finale ci viene immediatamente voglia di emigrare in Spagna).

Fatto sta che qualcuno 150 anni fa, con in testa le note e le parole di quell'inno, si è dato un bel po' da fare, molti hanno dato la vita per il sogno di unificare un territorio vasto ed eterogeneo sotto un'unica bandiera, e da allora – teoricamente – tutti noi parliamo la stessa lingua, siamo soggetti alle stesse leggi, abbiamo gli stessi diritti e doveri, ed abbiamo la medesima istruzione scolastica. Siamo fratelli, **fratelli d'Italia!** A me questa storia della fratellanza è sempre piaciuta, non so perché, ma l'idea di chiamare "fratello" uno che non ha alcuna parentela con me mi ha sempre entusiasmato, forse avrei dovuto entrare in convento...



Ad ogni modo noi italice condividiamo un sacco di cose: città e paesi intrisi di storia, di cultura e di **arte**, che nel nostro paese ha avuto una fioritura che non ha paragoni in tutto il mondo; la possibilità di ammirare a distanza di pochi chilometri **paesaggi** bellissimi e diversissimi tra loro, da alte montagne innevate a spiagge da far invidia ai caraibi; una passione per i **sapori** e il buon cibo che in ogni regione riesce ad offrirci prodotti e piatti prelibati; una **lingua** affascinante e

musicale affiancata da una moltitudine di dialetti assolutamente dissimili tra loro; questa è una ricchezza enorme, e dovremmo esserne fieri! E soprattutto dovremmo cercare di valorizzare ciò che ci accomuna, e trovare nelle sfaccettature e nelle differenze che la nostra nazione ci offre un motivo di vanto!

E invece l'opinione che abbiamo in noi stessi e nella nostra italianità è peggiore di quella che hanno nei nostri confronti all'estero, e spesso siamo pieni di preconcetti verso chi ha un'inflessione diversa dalla nostra. Di questi tempi qualcuno, per puro interesse economico e di potere, riesce perfino ad inneggiare alla secessione.

Ora: non voglio dire che in Italia sia tutto rose e fiori; fenomeni come la mafia, che siamo riusciti con successo ad esportare all'estero, la corruzione dilagante da nord a sud e il diffuso malcostume che riempiono, ora più che mai, le pagine dei giornali, non sono certo cose - insieme a mille altri vizi che contraddistinguono il nostro paese - di cui andare fieri, ma sono persuaso che l'unico mezzo per combattere le piaghe che ci affliggono e migliorare i nostri difetti e il nostro stile di vita sia rimanere uniti, anche in nome di una **patria** della quale spesso ci dimentichiamo di far parte.

Ecco perché – ho deciso – sebbene qualche volta il corso degli eventi nazionali mi faccia accarezzare dei sogni d'emigrazione, rimango un **italiano** e ringrazio la storia e gli uomini che l'hanno fatta per avermi permesso di vivere in un paese libero e bellissimo, pieno di contrasti e... perché no, di cose da aggiustare, **insieme**.

La Gazza

Aut. del tribunale di Brescia
N° 56 del 5 dicembre 2008

Direttore responsabile: Giuliana Mossoni

Associazione
Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c
25042 Borno (BS)

Contatti:

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it



Consiglio Direttivo:

Presidente: Fabio Scalvini
Segretario: Gemma Magnolini
Consigliere: Elena Rivadossi
Consigliere: Franco Peci
Consigliere: Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti:

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Betty Cominotti

REDAZIONE:

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli
Betty Cominotti

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Annalisa Baisotti
A. Maria Marsegaglia - Abdul El Hadiri
Francesco Inversini - Franco Rossini
Roberto Gargioni - Luca Ghitti
Gemma Magnolini - Gian Paolo Scalvinoni
Franco Peci - Pierantonio Chierolini
Dino Groppelli - Davide Franzoni
Luigi Valbusa - Bortolo Baisotti
Davide Rivadossi - Enrico Bassi

Sommario



N° 17 estate 2011

Circolo new;

3 - Quota 36!

Cose che succedono

- 4 - Imparare a scrivere o scrivere per imparare?
- 5 - L'olio di gomito
- 6 - Sotto la tenda: ti racconto il mio Marocco
 - Arte in viaggio
- 7 - Memoria è stata fatta!

Laur de Buren

8 - *Occhio non vede*

Special events;

10 - La Gazza sul cortile

Scarpe grosse... cervello fino!

- 14 - *Nóter en dis iscè*
- 15 - *Il piacere di leggere*
- 16 - *Spigolature bornesi*

Quando il gioco si fa... enigmistico!

- 18 - *Cruciverburen*
 - Soluzione del numero scorso

20 - *I racconti di Batisti*

La Gazza dello sport

- 24 - *Lavori in... corsa*
- 26 - Sull'altopiano un anno di calcio e...
- 28 - Non solo sport in Viale Pineta

Ambiental... mente!

30 - Re Carognone e l'acqua rubata

Tutto il mondo... è paesello!

31 - *Te la dó mè l'Inghiltèra!*

Largo ai giovani

- 32 - *L'insolita minestra*
- 33 - *Buren Under 21*
- 34 - **Bornum:** Cronache dal grandissimo show

Quota 36!

Ebbene sì, vi aspettano **36 succulente pagine** di notizie, curiosità, rubriche... la Gazza tocca il suo record di spessore, grazie a tutti i suoi "giornalisti" e collaboratori, senza i quali – non ci stancheremo mai di ripeterlo – davvero non potremmo andare da nessuna parte.

Grande successo ha riscontrato tra i nostri soci il **paginone centrale**, che anche in questo numero riproponiamo, stavolta con una fotografia di classe dell'anno scolastico 1949-50. Anziché l'albero genealogico questa volta abbiamo integrato la fotografia con un verbale di visita dell'ispettore Piovani, fedelmente trascritto dalla maestra Mariuccia Valgolio, nostra collaboratrice e preziosa "cassaforte della memoria".

Come già espresso nel numero scorso, aspettiamo le vostre segnalazioni e fotografie da pubblicare nelle prossime uscite della Gazza, purché abbiano naturalmente una "storia da raccontare".

Ma il nostro Circolo Culturale come sapete non si limita a pubblicare il giornalino che avete tra le mani, e qui a fianco trovate tutti gli eventi in programma per questa caldissima (non solo climaticamente) estate bornese: Aperitivi letterari, Concorso Letterario, Naturando, Popoli che si Incontrano, Run Club, Tagliocorto, e anche un paio di serate dedicate al 150° della nostra Italia, in collaborazione con Francesco Inversini.

Insomma, chi vuole seguirci avrà di che divertirsi, e anche – forse – qualcosa da imparare, nello spirito di "cultura-svago" che da sempre cerchiamo di inseguire.

Infine, permetteteci di ricordare una persona scomparsa. Alla fine di maggio ci ha lasciati improvvisamente **Antonio Alessi**, il "Don Antonio" che negli anni 70 ha ricoperto il ruolo di curato presso la nostra comunità. Proprio nel numero scorso abbiamo pubblicato la recensione del suo libro "*Pelle di prete*" per la quale ci ha contattato ringraziandoci, e congratolandosi per ciò che facciamo.

Lo ricordiamo con affetto, come una persona stimolante e piena di iniziative, artistiche e culturali, che ha contribuito a far crescere in noi – bambini e ragazzi di allora – la voglia di diventare migliori.

Buona lettura e buona estate.

La redazione

ESTATE 2011

Gli eventi della Gazza

APERITIVI LETTERARI

A Borno incontri con gli autori

Sabato 23 luglio ore 18,00

Cortile casa Franzoni - Bar Napoleon

"Il mio nome è Medhanit" di **Gianandrea Bonometti**

Sabato 30 luglio ore 18,00

Cortile casa Fiore - Marhos Café

"Ci chiamavano streghe" con **Giancarlo Maculotti**

Venerdì 5 agosto ore 18,00

Cortile casa Poli - Diego's Café Dario's Pub

"La vera attesa" di **Sandro Simoncini**

Venerdì 12 agosto ore 18,00

Cortile casa Rivadossi - B&B Zanaglio

"Alla destra della Gioconda" di **Sandro Albini**

Venerdì 19 agosto ore 18,00

Cortile casa Zanettini

Autore: **Bruno Bozzetto**

TAGLIOCORTO

Serata speciale dedicata al festival Cortolovere

Mercoledì 3 agosto ore 21,00 Parco Rizzieri

RUN CLUB

Corso-camminata a partecipazione gratuita con accompagnatore e ristoro finale.

Domenica 24 luglio ore 9,30 - Marhos Café

Domenica 31 luglio ore 9,30 - Bar Napoleon

Sabato 6 agosto ore 16,00 - Diego's Café - Dario's Pub

Sabato 13 agosto ore 16,00 - Bar Incentropercentro

Sabato 20 agosto ore 16,00 - Bar Galleria

NATURANDO

Mercoledì 10 agosto ore 17,00 Ex Trieste

Affascinanti, sorprendenti e... pungenti: le piante grasse

Mercoledì 17 agosto ore 17,00 Ex Trieste

Fiori, belli da morire...

a cura del dott. Andrea Oldrini

POPOLI CHE SI INCONTRANO

Giovedì 4 agosto ore 21,00 Ex Trieste

Il cuore in Guinea con Ester Botta

Martedì 16 agosto ore 21,00 Ex Trieste

Natura, spiriti, tecnologia: ingredienti del Giappone contemporaneo con Silvia Rivadossi

150° BUON COMPLEANNO ITALIA

Venerdì 29 luglio ore 21,00 Parco Rizzieri

Venerdì 12 agosto ore 21,00 Parco Rizzieri

PREMIAZIONI

IV CONCORSO LETTERARIO

ospite Bruno Bozzetto

venerdì 19 agosto ore 21,00 Parco Rizzieri

Imparare a scrivere o scrivere per imparare?

Il saggio modo di dire narra: *“Chi sa fare fa, chi non sa fare insegna!”*.

Considerando che l'unica a non aver scritto l'ombra di una parola durante il corso di scrittura creativa sono stata io, questo vecchio motto mi calza a pennello...

Ciononostante, il corso di scrittura creativa **“Carta, penna e fantasia!”** (breve ma intenso!) è stata un'esperienza molto gratificante per me che mi sono indegnamente trovata appunto a “insegnare” la scrittura a chi già scriveva, e pure bene!

Sembra una cosa di poca importanza, la scrittura... quasi banale. Una perdita di tempo, quando ci sono cose molto più essenziali e senza dubbio più serie.

Eppure, tutti scriviamo, dopotutto. Sì, avete capito bene. Tutti! Anche tu, lettore, che magari stai facendo un'espressione poco convinta.

Alcuni esempi per voi scettici: la solita lista della spesa, scoccianti lettere di protesta, noiose lettere di lavoro, bigliettini di auguri, di congratulazioni o semplici appunti per non dimenticare qualcosa.

E per quanto ci si sforzi di voler banalizzare queste piccole “perle di scrittura”, la verità è un'altra...

La verità è che qualsiasi cosa si metta su carta è parte di noi. Non c'è goccia d'inchiostro versata inutilmente. Ogni singola parola battuta su una tastiera dice qualcosa di quello che siamo, che lo vogliamo oppure no.

Non servivo di certo io per far capire questo concetto ai nove partecipanti del corso, la maggior parte dei quali nemmeno provenienti dal paesello.

Era già ben chiaro nella loro mente come in qualche modo lo scrivere fosse parte integrante della loro vita: chi scriveva per passatempo, chi per lavoro, chi per tenere allenata la mente, chi per uscire dalla monotonia della vita di tutti i giorni e chi semplicemente perché “quando l'ispirazione chiama, chiama!”.

Sta di fatto che mi sono trovata a confrontarmi, a imparare e a condividere storie di rapimenti, di amori turbolenti, di tenere scene quotidiane,



di ferocia inaudita e di poetica bellezza.

Insomma... gli scrittori ce l'hanno davvero messa tutta. Nonostante io abbia provato in tutti i modi a guastare le feste. Perché in questo sono davvero maestra...

E invece di strozzarmi a mani nude, loro come mi hanno ripagato? Con bellissime storie, nate da indicazioni strampalate e da premesse improbabili. Non hanno fatto una piega...

Senza troppe remore e vergogne, hanno condiviso con gli altri le loro creazioni e i loro mondi. Naturalmente anche parte di loro stessi, perché alla fine di questo si tratta, quando si parla di scrittura creativa: di creare un mondo nuovo, con personaggi e trama avvincenti e splendide descrizioni, che però nascono dalla nostra esperienza e dalla nostra visione di ciò che ci circonda.

Non posso che augurarmi che ci sia una nuova possibilità per ascoltare le loro storie, magari assieme a quelle di qualche altro scrittore per vocazione, che questa volta si è distratto e si è perso un'opportunità...

Ai miei impavidi nove eroi e a tutti coloro che amano scrivere, allora, dedico le frasi che il poeta tedesco Reiner Maria Rilke scrisse ad un giovane artista che gli chiedeva un giudizio sui suoi versi:

“Essere artisti significa: non calcolare o contare, ma maturare come l'albero, che non incalza i suoi succhi e fiducioso sta nelle tempeste di primavera, senza l'ansia che dopo possa non giungere l'estate. L'estate giunge. Ma giunge solo a chi è paziente e vive come se l'eternità gli stesse innanzi, così sereno e spensierato e vasto.

Guardi dentro di sé. Si interroghi sul motivo che le intima di scrivere; verifichi se esso protenda le radici nel punto più profondo del suo cuore, confessi a se stesso: morirebbe, se le fosse negato di scrivere? Frughi dentro di sé alla ricerca di una profonda risposta. E se sarà di assenso, se lei potrà affrontare con un forte e semplice «io devo» questa grave domanda, allora costruisca la sua vita secondo questa necessità. La sua vita, fin dentro la sua ora più indifferente e misera, deve

farsi insegna e testimone di questa urgenza. Allora si avvicini alla natura. Allora cerchi, come un primo uomo, di dire ciò che vede e vive e ama e perde.

Un'opera d'arte è buona, s'è nata da necessità. E per il resto, lasciatevi accadere la vita. Cre-detemi: la vita ha ragione in tutti i casi...".

Da Lettere a un Giovane Poeta

Annalisa Baisotti

L'olio di gomito di Anna Maria Marsegaglia partecipante al corso "*Carta, penna e fantasia!*"

Un sole splendido batteva sulla piazzetta della frazione quando Angela – scesa dalla corriera che l'aveva portata lassù – si incamminò allegramente lungo il viottolo, trascinandosi dietro la valigia di cartone. Mano a mano che si avvicinava alla casa della nonna, dove avrebbe passato le vacanze estive, prendeva atto con gioia del fatto che nulla era cambiato dall'anno prima, cosa che, nella sua esperienza di ragazzina di dieci anni, faceva prevedere un'estate altrettanto gioiosa di quella precedente. Fatti pochi metri, trovò il nonno ad aspettarla seduto su un muretto e gli si buttò tra le braccia.

– Finalmente, ti sei decisa a venire a respirare un po' d'aria buona! –

– Ho finito la scuola l'altro ieri, – ritorse piccata – ho avuto solo il tempo di preparare la valigia prima di partire –.

– Lo so, cara! E' solo che ero impaziente di mostrarti cosa sta combinando la nonna.

– Racconta, nonno! –

Così, mentre affrontavano l'ultimo tratto di strada, il nonno raccontò ad Angela che nonna Lisa aveva trasformato la vecchia dispensa in una stanza da bagno moderna, con la vasca e il lavandino in ceramica, e le piastrelle rosa.

– Come i Siori – sbuffò.

– In fondo non ha tutti i torti: alla nostra età il gabinetto in fondo al cortile era diventato scomodo, soprattutto in inverno! – finì con un sospiro.

A questo punto Angela era eccitata: un bagno con le piastrelle rosa! Neppure a casa sua, giù al paese, avevano una simile comodità.

A casa trovarono la nonna intenta a pulire la nuova stanza. La bimba la abbracciò stretta, quindi si offrì di aiutarla.

– Domani, – rispose la nonna – ora sono stanca. Quelle piastrelle sono completamente ricoperte di calce –. L'indomani Angela, armata di stracci, iniziò a strofinare le piastrelle.

Dopo un'ora aveva le mani arrossate, le braccia indolenzite, ma aveva pulito solo pochi centimetri di superficie. Uscì fuori sulla scala in pietra e sedette a

meditare sul da farsi.

Così la vide Toldo, un burlone di mezza età che abitava nella casa accanto, e le chiese perché fosse così imbronciata. La bambina gli parlò delle piastrelle incrostate e della difficoltà di pulirle.

– E' capitato pure a me, una volta –, disse l'uomo. – L'unico rimedio è una piccola dose di olio di gomito –.

– E dove si trova? –

– Tina, la perpetua del parroco, ne tiene un po'. Magari, se glielo chiedi con gentilezza, te ne vende un cartoccio –.

Angela assentì pensierosa: chissà perché la nonna non ci aveva pensato.

– Le farò una sorpresa – pensò a un tratto, stuzzicata dall'idea di aiutare nonna Lisa; così, senza avvisare nessuno, si precipitò a bussare a casa del parroco.

– Buongiorno! – esordì con voce dolce quando la signora venne ad aprire. – So che voi tenete in casa l'olio di gomito, potreste vendermene un po'? La mia nonna ha messo le piastrelle nuove, e pulirle è così faticoso! –

– Ma certo, cara, te lo prendo subito! –.

Sparì dentro casa e tornò dopo un po' con un pacchetto color carta da zucchero legato da un nastro.

– Eccoti, cara, e dī a tua nonna di passare pure con comodo a pagare il conto –.

La bambina tornò a casa quasi volando, impaziente di mostrare il suo acquisto ai nonni... Tese loro il pacchetto spiegando a cosa servisse.

Nonna Lisa aprì il fagottino e... comparve una manciata di caramelle alla frutta.

A questo punto i nonni scoppiarono in una risata, complimentandosi per l'arguzia della perpetua.

– Vedi, cara – dissero alla bimba – l'olio di gomito non è altro che la pazienza di lavorare, e con queste caramelle ti sarà un po' più dolce –.

– Sono stata sciocca, vero? –

– Solo un po' ingenua. Ma ti passerà, vedrai. Ti auguro che tutte le altre lezioni di vita che imparerai siano addolcite da un pugno di caramelle –.

Sotto la tenda: vi racconto il mio Marocco.

Sono Abderrahim El Hadiri, per gli amici Abdul, nato in Marocco. Ho recitato nel gruppo universitario di Marrakech, studiando in particolare il genere Furga (tecnica di stravolgimento, in chiave clownesca, delle fiabe arabe classiche).

Nel 1989 sono venuto in Italia per proseguire gli studi universitari. La svolta della mia carriera viene dall'incontro con la Cooperativa Teatro Laboratorio di Brescia. Dal 1991

lavoro con la Cooperativa allestendo spettacoli teatrali, con particolare attenzione al teatro per ragazzi, e tenendo laboratori per le scuole.

Il mio percorso mi ha portato ad approfondire l'incontro tra la cultura narrativa/gestuale del mio paese e la teatralità occidentale. Io provengo da una cultura di forte tradizione orale; nel mio percorso artistico l'utilizzo dell'oggetto ha una forte valenza narrativa che accompagna e sostiene la drammaturgia dell'azione scenica.

Sicuramente l'esperienza al festival "Abbracciamondo" di Valle Camonica e Sebino è stata positiva e il mio spettacolo "Sotto la tenda: ti racconto il mio Marocco" è stato vissuto con grande partecipazione. E' stato



rappresentato il 2 giugno scorso a Borno presso la sala congressi alle ore 16 e in replica alle ore 20:45.

Ho percorso con un pubblico misto di bambini e adulti i ricordi, gli oggetti e la storia di un mondo lontano che si ricompone. Il viaggio immaginario si snoda attraverso città, montagne, deserti, dove si incontrano nuove tribù: i Tuareg, i Nomadi e si conclude poi con l'attraversata del mare; il tutto realizzato con l'uso di polveri colorate.

Diversi sono gli oggetti rappresentati, arricchiti della loro simbologia:

LA TENDA: simbolo di una vita nomade, di preghiera e di incontri; IL TAPPETO: simbolo dei viandanti che entrano in un mondo diverso; IL TAMBURRO: simbolo di richiamo, di gioia; LA DANZA: simbolo di agio, di abbandono, di energia libera, di catarsi; IL RITO: presente nella festa del tè, nella preghiera, nel primo giorno in moschea, nella festa di matrimonio.

La rappresentazione propone un dialogo condiviso tra me ed i piccoli e grande ospiti: è un modo per avvicinare il pubblico a conoscere attraverso il gioco e la narrazione il mondo arabo, in particolare quello di Marrakech, la mia città natale.

Dal 25 aprile al 1 maggio, presso la sala conferenze di piazza Roma, si è svolta la mostra fotografica **"ARTE IN VIAGGIO"** realizzata da Romina Rinaldi in collaborazione con l'associazione circolo culturale LA GAZZA, il GRUPPO AFRIC, la fondazione COGEME e numerosi volontari che, con passione e grande disponibilità, hanno contribuito alla buona riuscita dell'esposizione.

Nata da un'esperienza di tre anni in Africa (svolti per un progetto di cooperazione in Senegal per l'Ong SVI, Servizio Volontario Internazionale di Brescia), la mostra è uno scorcio di creatività sulle ricchezze culturali e naturalistiche del continente nero, ma anche spunto di riflessione sui principi esposti nella Carta della Terra e proposta di incontro-confronto tra popoli diversi.

Protagonista è l'Africa che racchiude in sé tutte le opportunità, ma anche le contraddizioni ed i problemi attuali. La mostra infatti narra di un'esperienza reale in Senegal, Mauritania e Marocco, di cui si descrivono e raccontano le attività, i prodotti, l'artigianato, la cultura e la vita quotidiana; ma è anche un viaggio virtuale nei principi basilari (tratti dalla Carta della Terra) su cui si dovrebbero fondare le moderne società, civili e multiculturali.

L'esposizione crea atmosfere suggestive ed avvolgenti nelle quali fotografie, video e musiche s'intrecciano con i suoni e le voci delle persone rappresentate; arte ed artigianato si mescolano per mostrare come un "prodotto" possa essere realizzato dalle mani dell'uomo in ogni parte del mondo. Un'esperienza creativa ed emozionale che, attraverso immagini dense di tematiche, interroga l'uomo di oggi sul lavoro, il commercio, la passione umana, il significato profondo dell'esistere in un mondo sempre più globalizzato.

"ARTE IN VIAGGIO" quindi non è solo una mostra; è innanzi tutto uno strumento d'interculturalità, in grado di promuovere, attraverso l'arte ed i moderni canali di comunicazione, il dialogo, il confronto e l'interazione tra le parti, il rispetto e la valorizzazione delle diversità. Permette di comprendere quanto la "contaminazione" di stili differenti sia arricchente, quanto sperimentare il nuovo allarghi la mente e permetta di creare qualcosa di unico.

Fondamentale è il coinvolgimento dei giovani e degli Istituti Scolastici, dove si pongono le basi per formare i cittadini del futuro: la mostra infatti parla soprattutto alle nuove generazioni che, per loro natura, sono più inclini a mettersi in gioco e sapranno certamente cogliere quanta bellezza e ricchezza culturale può celarsi in un mondo multietnico.

Oltre a numerosi visitatori "adulti", tutte le classi della scuola primaria di Borno hanno visitato l'esposizione e grazie alle interessanti spiegazioni di Romina hanno potuto conoscere ed apprezzare realtà molto diverse dalle loro. Al rientro a scuola hanno quindi rielaborato quanto visto ed ascoltato creando delle bandiere con messaggi e suggerimenti per migliorare il mondo di domani, di cui proprio loro saranno artefici.

La mostra è itinerante e per conoscere dove si sposterà nei prossimi mesi (o semplicemente per saperne di più) visitate il blog arteinviaggio.tumblr.com dedicato all'evento e principale canale di promozione dell'iniziativa.

Memoria è stata fatta!

L'aspetto più sorprendente di tutta questa storia è proprio l'assoluta mancanza di memoria degli avvenimenti relativi al rifugio che noi, oggi, chiamiamo **S. Fermo**, convinti che tale sia sempre stato il suo nome! Per la verità, se riflettiamo sul nostro linguaggio dialettale, il quale a sua volta riflette la nostra visione della realtà, ci accorgiamo che non facciamo distinzione alcuna nemmeno tra il santuario dedicato al Santo e il rifugio omonimo: "Ndó a S. Férem", "Égnet a S. Férem?", "N s'è 'ndàcc a S. Férem" ("Vado a S. Fermo", "Vieni a S. Fermo?", "Siamo andati a S. Fermo").

Ciò deve aver probabilmente ingenerato la convinzione che rifugio e chiesetta siano coevi e individuati con lo stesso nome. In realtà l'attuale chiesetta è stata edificata nel 1663, come recita una piccola lapide posta all'interno dell'edificio sacro, mentre i locali adibiti a rifugio dovrebbero essere stati costruiti, a detta dell'arch. Mario Gheza che fece i rilievi nel 1981 prima di una parziale ristrutturazione, nella seconda metà del 1800.

Ciò che importa però in questo frangente è che nel 1911 il CAI di Brescia acquistò dal Comune di Borno il locale di 22 mq, posto su due piani, adattandolo a rifugio e intitolandolo "**Capanna Moren**", con inaugurazione ufficiale il 5 giugno dello stesso anno. A spingere verso questa operazione fu sicuramente una grande figura di appassionato delle nostre montagne, eminente alpinista e scalatore: Francesco Coppellotti, detto Nino dagli amici e parenti, anche per la sua figura minuta. La sua vita fu però stroncata a 32 anni, all'inizio della prima guerra mondiale, durante la quale il rifugio fu saccheggiato. Dal momento che i Bornesi sono tutti brave persone, è da supporre che siano stati gli Scalvini, per vendicarsi della storia del Monte Negrino!

Finito il conflitto, il rifugio fu ripristinato e intitolato proprio al **Coppellotti**. Ma i soci CAI di Brescia spingevano perché a lui si dedicasse qualcosa di più degno della sua figura di alpinista: piano piano maturò l'idea di un rifugio costruito sempre in quel di Borno, nella conca di Varicla. A questo progetto dovette dare una mano notevole il caro Guidetti che aveva scelto Borno quale suo rifugio di alpinista e cacciatore. Fu così che nel 1932 si arrivò ad uno scambio Comune di Borno/CAI Brescia: il CAI restituiva i locali a S. Fermo che, finalmente, prendevano il nome del Santo: "**Rifugio S. Fermo**" e dava al CAI di Brescia 5.000 metri di terreno in Varicla e il legname per la costruzione. Congiuntamente i Comuni dell'Altopiano si impegnavano finanziariamente per la buona riuscita dell'iniziativa: Lire 5.000 il Comune di Borno, L. 2.000 Ossimo e L. 1.000 Lozio. Ma lo sforzo



più sostanzioso venne dalla Famiglia Coppellotti: L. 8.000! Sono gli anni in cui si sta realizzando il bacino artificiale di Lova e il geometra Achille Vismara, dipendente dell'Olcese, sovrintenderà alla realizzazione anche del nuovo Coppellotti.

La vita del nuovo rifugio fu molto breve: dieci anni! Inaugurato nel 1934 sarà distrutto dai Tedeschi il 27-28 settembre del 1944. Se l'erano fatto consegnare dalla Prefettura di Brescia con l'impegno di ampliarlo, per adibirlo a scuola di roccia di allievi ufficiali. Dopo lo scontro con i partigiani del 27 settembre '44, nel quale persero la vita almeno nove ufficiali, i Tedeschi lo minarono e lo distrussero completamente.

Oggi un bel volumetto del CAI Brescia, curato da Giulio Franceschini narra le vicende dei due rifugi, dopo che il mio libro "La Carneficina" aveva già raccontato la fine del Coppellotti al Varicla.

Intanto il 5 giugno di quest'anno è stato celebrato il centenario del RIFUGIO S. FERMO, e una targa ricordo ne fissa la memoria:



Francesco Inversini, sezione CAI di Borno

Occhi non vede

a cura di Franco Rossini

Il Dos dela Mul

299: questo è il numero dei caduti sul lavoro dall'inizio dell'anno ad oggi. Sono più di due al giorno, una strage silenziosa, che quasi mai fa notizia.

Nel 1968, in loro memoria, è stata eretta la cappella di Santa Barbara, piccola cappella in un giardinetto di fianco al cimitero di Borno, a ricordo dei caduti sul lavoro ed in particolare dei molti minatori bornesi, vittime della silicosi.

Ho fatto un breve test tra i parenti per verificare se la sensazione che la cappella sia sconosciuta ai più, specialmente se ospiti, o alquanto ignorata, quand'anche residenti, fosse solamente mia oppure no.

C'è voluto un po' per far capire di cosa stessi parlando al mio interlocutore, persona nata, vissuta e residente a Borno!

Mi ha sempre suscitato quasi tenerezza quel grazioso giardino, tranquillo, ogni tanto meta di qualche mamma col passeggino, che probabilmente lo scambia per un semplice "giardinetto".

E' invece un luogo importantissimo, un luogo della memoria, dove si ricordano persone sfortunate che hanno perso la vita facendo il loro dovere, spesso sottopagate o peggio in "nero", in posti insicuri e peggiori che si possano pensare.

Il furgone che passa a prenderti il lunedì mattina alle quattro e ti riporterà indietro il venerdì sera, come settimana scorsa, come la prossima.

Come hanno fatto per anni mio zio e migliaia di bornesi, gran lavoratori.

Attualmente il giardinetto che ospita la cappella si trova in uno stato di semi-abbandono, nascosto alla vista dei passanti, stretto tra cassonetti della spazzatura ed auto parcheggiate, con affreschi che si sgretolano, erba incolta e nessun cartello che ne indichi la presenza e il significato.

Mi chiedo cosa ne è stato del "Concorso di idee", bando di gara del 2003, con un esborso di oltre 22.000 Euro, dal titolo: *"IL DOS DE LA MUL": Riquilificazione urbanistica ed ambientale dell'area urbana e di collegamento, tra la Piazza, le Scuole, il Cimitero e gli spazi adiacenti, di rilevante interesse pubblico.*

Art. 02 – Scopo e tema del Concorso.

Le proposte progettuali saranno finalizzate al rag-



La cappella di Santa Barbara

giungimento dei seguenti obiettivi:

a) riscattare Piazza Mercato dall'attuale ruolo di servizio (Parcheggio), perché diventi un luogo con una propria identità e caratterizzazione, estetica e multifunzionale, in grado di recepire più istanze e sostenere più ruoli;

b) realizzare un ingresso al Cimitero, adeguato funzionalmente ed esteticamente, mediante elementi formali significativi e identificativi, che si estendano anche oltre la cinta muraria cimiteriale, nell'intento di ricostruire (anche con la vicina Cappella di Santa Barbara) un "Luogo della Memoria", come anticamente era assegnato al "Dos de la Mul";

c) riorganizzare il sistema della mobilità (veicolare e pedonale) e di stazionamento (temporaneo e prolungato), tenendo separate le diverse funzioni d'uso, limitando al massimo gli assi di attraversamento e migliorando i raccordi e gli svincoli viari per le direttrici esistenti;

d) individuare e prevedere percorsi di raggiungimento - collegamento degli spazi-edifici pubblici (palestra-scuole-ecc) e delle aree verdi pertinenziali a connettivo, con proposte di arredo ed attrezzatura, tese a creare relazioni spaziali significative tra i vari ambiti;

e) costruire un luogo urbano accogliente e spazialmente leggibile in modo unitario, che ponga particolare attenzione alle relazioni ambientali ed all'inserimento nel contesto sub-urbano, in grado di qualificare la zona interessata ma anche di prevedere indirizzi per la sistemazione delle aree immediatamente prospicienti e di proprietà privata.

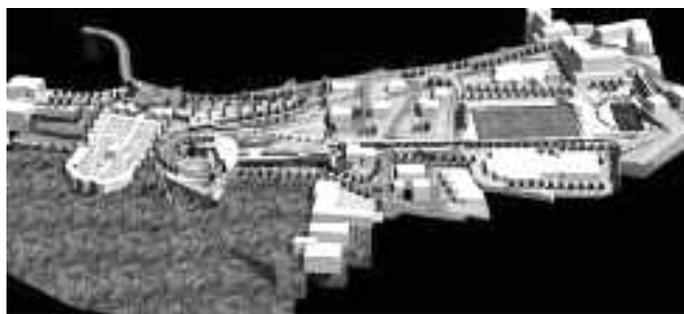
1° classificato: Il progetto ha modificato la rete viaria nell'andamento piano-altimetrico e con la disposizione di piazze-rotonde.

In superficie sono stati previsti circa 360 posti auto, mentre nell'area orientale circa 120 posti auto sono seminterrati.

La rete pedonale è stata sviluppata in tre rami, raccordati tra loro. Nuova è la sistemazione dell'ingresso del cimitero: è stata installata una lastra inclinata di cemento armato, rivestita in pietra, collocata di traverso ai loculi che la fiancheggiano, ritagliata per ospitare la nuova porta-cancello, mentre in adiacenza è stata realizzata una piazza-percorso.

Nell'area di piazza ex Mercato si è creato un organismo che ospita diverse funzioni, a vari livelli: due piani di parcheggio interrati; uno spazio pluriuso coperto, disponibile come mercato; uno destinato alle attività collettive e uno a piazza-belvedere.

Sulla copertura del parcheggio seminterrato, si prevede un campo di calcio.



2° classificato: Dal tema di base della riconnessione, è nata l'idea di un filo rosso ispirato al nastro di Moebius, che diventi l'elemento legante fra vari interventi puntuali, che unisca e colleghi luoghi e funzioni. L'ingresso monumentale al cimitero è realizzato tramite due portali fuori scala, rivestiti in pietra locale, sottolineanti la preesistenza; quinte sceniche, cioè muri rivestiti in pietra, che mitigano la visuale del cimitero e che fanno da supporto ai percorsi in quota su passerelle metalliche; muri di protezione in pietra, come supporto ai percorsi pedonali; muri e portali attrezzati per arredo urbano e illuminazione, dislocati in punti di sosta, in snodi pedonali, di ausilio ai parcheggi esterni temporanei; blocchi di collegamento, scale e ascensore per il parcheggio seminterrato (volumi rivestiti in diorite); piazza polifunzionale su due livelli (piazza e parcheggio), attrezzata, arredata e dotata di servizi.

La pavimentazione è una commistione fra tratti con pavé a cubetti in colori caldi e armonici; i muri verticali e i portali sono in pietra locale e le zone di "disegno" a terra sono in porfido diorite, in lastre di vario formato con taglio di testa in diagonale.



3° classificato: L'episodio principale è un nuovo centro civico polifunzionale, su tre livelli, di cui uno ipogeo, compatto sul lato piazza e frastagliato da aperture e rivestito in scandole di legno. Il volume del foyer d'ingresso è invece

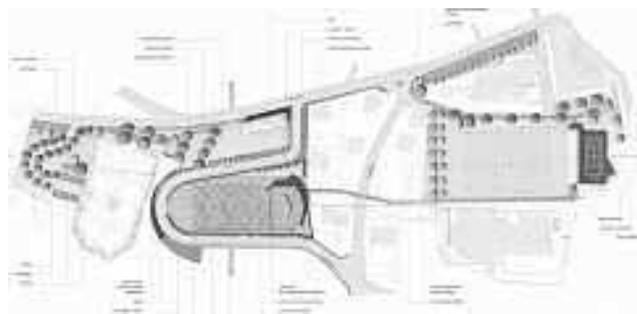
in acciaio corten. La copertura, ben visibile dall'alto, è invece una era "quinta" piantumata con essenze arbustive. L'intera piazza viene riqualificata, mediante una nuova pavimentazione in gran parte in porfido e granito, con campiture in ghiaia e cementi colorati in pasta.

Si conclude, dalla parte opposta, con una quinta lineare semicircolare in legno e acciaio zincato.

È stata stabilita una connessione, mediante una gradinata, fra il livello piazza e il livello di accesso sia al cimitero che alla cappella.

Nell'area della segheria, è stato progettato un nuovo edificio con funzione terziaria, di due piani, rivestito in doghe di legno.

Per i nuovi spogliatoi e per la copertura delle tribune si ospiterà per una tecnologia protetta da "alberi" in acciaio, con stralli che sospendono la copertura.



Tutto ciò stride con quanto pubblicato da www.vallecamoniacultura.it nell'ambito del progetto "Valle Camonica Distretto Culturale" Patrimonio culturale: disponibilità, problemi, aspettative verso il Distretto Culturale.

Nel 2009 è stato tratto un quadro conoscitivo dello stato del patrimonio culturale in val Camonica.

I dati evidenziati sono stati raccolti sulla base di un questionario distribuito a tutte le Amministrazioni Comunali all'inizio del percorso "Verso il Distretto Culturale".

Alla voce "Borno", nel riquadro "Problemi e criticità", si legge testualmente:

"Cattivo stato di conservazione e manutenzione, molti dei beni segnalati sono in stato di incuria. Scarsa accessibilità soprattutto per le chiese secondarie. Gran parte del patrimonio archeologico non si trova più a Borno né in un unico centro ma è disperso in vari musei e altre sedi. Apertura al pubblico: personale addetto inesistente. Lavori di restauro e recupero svolti negli anni passati, quasi sempre con professionalità. Attività e laboratori didattici relativi all'ambiente naturale e storici del paese (nelle scuole). Visite guidate alle stalle (per turisti e bornesi, in estate). Attività e progetti di valorizzazione inesistenti. Promozione scarsa."

Ecco, forse sarebbe il caso di progettare di meno e realizzare di più.

La Gazza sul cortile

Al momento in cui stiamo andando in stampa con questo nuovo numero la soddisfazione al nostro interno è grande, ammettiamolo fin da subito! Non solo per il piacere di “fare le cose” con passione ma perché siamo certi di aver approntato ancora una volta un ricco calendario di appuntamenti, interessante e piacevole per tutti, grandi e piccini, turisti e residenti.

Con l'arrivo di questa nostra nuova attesa estate chi qualche anno fa avrebbe “scommesso” (moda calcistica molto in voga...) in una crescita così importante delle attività culturali e ricreative de La Gazza alzi la mano! Oh, caspita, siete in tanti! Bravi, vi piace vincere facile!

Già durante l'anno il Circolo Culturale ha promosso alcune iniziative di qualità ma è in occasione del periodo estivo che, grazie ad una partecipazione sempre più numerosa ed atten-



Mauro Ciudici legge il suo racconto pubblicato sul libro “La voce della montagna”

ta, accompagnata da commenti propositivi, si concretizza l'impegno ed il duro lavoro di questi mesi, dovendoci muovere sempre più con maggior anticipo rispetto al passato per arrivare in tempo con l'argenteria tirata a lucido.

L'occasione per dare il via alle danze era proprio ghiotta: sabato 23 aprile abbiamo infatti presentato a Borno in collaborazione con il Distretto Culturale di Valle Camonica l'uscita del libro per ipovedenti dal titolo “*La voce della montagna*”, frutto della raccolta dei racconti più significativi della 3ª edizione del “Concorso Letterario” e preludio al lancio della nuova 4ª edizione che quest'anno ha per titolo “*Una storia di cortile*”.

Il tema ci è parso particolarmente intrigante per i molteplici aspetti, emozioni e sensazioni che può suggerire ad ogni scrittore che vive dentro di noi. Ecco di seguito alcuni spunti, tra i tanti.

Il cortile, come **viaggio**. Il cortile rappresenta a tutti gli effetti il comune denominatore da noi scelto per l'estate 2011, in una sorta di itinerario ideale che ci accompagnerà con racconti veri o inventati, scritti con la mente e con i cuori dei partecipanti, affiancato dalla curiosità e dall'interesse di scoprire alcuni antichi e suggestivi luoghi del centro storico di Borno, meta di incontri della nuova edizione degli “Aperitivi Letterari”.

4° Concorso Letterario

Presenta un RACCONTO BREVE, vero o inventato, dal titolo
“UNA STORIA DI CORTILE”

[max 200 righe scritte a mano in stampatello o con carattere Arial 12 su PC]
e consegnalo presso
la Pro Loco di Borno in Piazza Caduti, 4 a Borno oppure
la Comunità Montana di Valle Camonica in Piazza Tassara, 3 a Breno
entro Mercoledì 10 agosto 2011

AI 3 VINCITORI

CATEGORIA ADULTI
premio di € 300,00 offerto dall'Associazione Operatori Economici Bornesi + attestato

CATEGORIA RAGAZZI fino ai 13 anni
buono acquisto libri di € 100,00 + attestato

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA
buono acquisto libri di € 150,00 + attestato

La partecipazione al concorso è gratuita, a tutti i partecipanti uno splendido libro in regalo

I migliori racconti verranno pubblicati all'interno di un volume edito dal Distretto Culturale di Valle Camonica

Si ringrazia l'Associazione

PERATORI ECONOMICI BORNESI

LETTURE E PREMIAZIONI
Venerdì 19 agosto 2011 - ore 21.00
presso l'Anfiteatro del PARCO RIZZIERI a Borno
con la partecipazione del cartoonist BRUNO BOZZETTO

Per informazioni e modulo di iscrizione:
Circolo Culturale La Gazza
Via Gorizia, 26/c - 25050 Borno (BS)
Tel. 339.5332517 - presidente@lagazza.it - www.lagazza.it

Sistema Bibliotecario di Valle Camonica
c/o Palazzo della Cultura - Via Garibaldi - 25043 Breno (BS)
Tel. e Fax 0364.323543
sistema.bibliotecario@ormvallocamonica.bs.it
www.vallocamonicaicultura.it

Intervento realizzato nell'ambito del Distretto Culturale di Valle Camonica
Progetto “La Biblioteca diffusa”

Il cortile, come **luogo di vita**. La storia ci consegna luoghi che hanno rappresentato e rappresentano ancor oggi luoghi di relazione intensa, spazi dell'anima e dal fascino architettonico dove è ancora possibile stabilire legami "speciali" tra le persone.

Il cortile, come **scigno di ricordi**. Soprattutto per chi è meno giovane rappresenta l'occasione per condividere e rievocare momenti di un'Italia vivace e pronta ad aiutarsi nel processo di crescita, familiare e sociale, mentre per i più giovani è il pretesto per conoscere una parte del nostro vissuto poco conosciuto, al di fuori della testimonianza di alcuni scrittori e registi.

Ecco dunque la nuova **4ª edizione del Concorso Letterario**, in collaborazione con il Distretto Culturale di Valle Camonica, il Sistema Bibliotecario di Valle Camonica, il Comune di Borno e con il sostegno degli Operatori Economici Bornesi, segnalando che numerosi sono i racconti già pervenuti ed avendo già comprensione per l'estenuante lavoro della Giuria incaricata, che in modo imparziale dovrà leggere, valutare e condividere pareri ed opinioni sui testi pervenuti.

Per coloro che vogliono ricevere il bando ricordiamo che è scaricabile dal sito de La Gazza al seguente link:

http://www.lagazza.it/img/articoli/2011_concorso_iscr.pdf

La partecipazione al Concorso è assolutamente gratuita e gli elaborati devono essere consegnati entro e non oltre mercoledì 10 agosto 2011 in un massimo di 200 righe scritte a mano in stampatello o con carattere Arial 12 su Pc.

Anche quest'anno i premi si confermano molto interessanti, suddivisi nelle consuete tre categorie:



Bruno Bozzetto, graditissimo ospite della Gazza il 19 agosto

-Adulti: **Premio 300,00 Euro** offerto dall'Associazione Operatori Economici Bornesi + attestato di partecipazione;

-Ragazzi (fino alla terza media): **Premio buono-libri da 100,00 Euro** + attestato di partecipazione;

-Premio Speciale della Giuria: **Premio buono-libri da 150,00 Euro** + attestato di partecipazione.

Anche quest'anno poi, perseguendo una nobile finalità sociale, i migliori racconti del Concorso saranno pubblicati nel nuovo libro per ipovedenti dal titolo omonimo "*Una storia di cortile*".

Tutti i partecipanti al Concorso Letterario riceveranno poi un libro in omaggio in occasione della seguitissima serata finale di premiazione, prevista per **venerdì 19 agosto alle ore 21** presso l'Arena Estiva del Parco Rizzieri, appuntamento ormai di grande rilievo tra le letture interpretate dei racconti vincitori, la musica dal vivo e l'intrattenimento di qualità, quest'anno in compagnia del maestro indiscusso del cartone animato **Bruno Bozzetto** che parteciperà come ospite d'onore e che s'intratterà con il pubblico presentando alcuni suoi capolavori d'animazione.

Lo stesso Bruno Bozzetto avrà modo già nel tardo pomeriggio sempre di venerdì 19 agosto alle ore 18.00 di partecipare all'incontro conclusivo della rassegna "**Gli Aperitivi Letterari**" che quest'anno raggiunge con successo la sua **3ª edizione**.

Il programma è oltremodo stuzzicante, invitando interessanti Autori e toccando temi di sicura presa per il pubblico come da calendario di seguito riportato:

Sabato 23 Luglio 2011 – Ore 18.00

"Il mio nome è Medhanit" di Gianandrea Bonometti

Cortile Casa Franzoni

Sabato 30 Luglio 2011 – Ore 18.00 - Anteprima della "Notte Nera"

"Ci chiamavano streghe" – Autori Vari – Curatore Andrea Richini –

Presenza Giancarlo Maculotti

Cortile Casa Fiora

Venerdì 5 agosto 2011 – Ore 18.00

"La vera attesa" di Sandro Simoncini

Cortile Casa Poli

segue→

Venerdì 12 agosto 2011 – Ore 18.00

“Alla destra della Gioconda” di Sandro Albini
Cortile Casa Rivadossi - B&B Zanaglio

**Venerdì 19 agosto 2011
– Ore 18.00**

“Umorismo e poesia nell’animazione di Bruno Bozzetto” - Incontro con il maestro del cartone animato italiano ed internazionale Bruno Bozzetto
Cortile Casa Zanettini

La piacevole novità di quest’anno, al fine di valorizzare alcuni luoghi suggestivi e poco noti, è proprio quella di poter offrire questi incontri letterari in alcuni cortili del centro storico di Borno il cui ingresso è gratuito ma limitato all’effettiva disponibilità di posti. A riguardo si ringraziano i Bar di Borno per la loro disponibilità per la riuscita di questi appuntamenti.

Altra spettacolare novità, organizzata dal Comune di Borno e a cui “La Gazza” ha dato il suo importante supporto organizzativo riguarda la “**Notte Nera**” di Sabato 30 Luglio, una suggestiva occasione per “vivere” il paese nella “penombra” dei tempi passati, con riti e magie, attraverso momenti di divertimento e di spettacolo.

Per l’occasione ritornano a grande richiesta a Borno gli artisti dell’Associazione teatral-musicale “**Cuori con le ali**” che presentano il loro Musical di successo “**Una Favola al Contrario**” perfettamente in tema con il contesto della serata, in programma alle ore 21.00 presso l’Arena Estiva del Parco Rizzieri.

Il divertente spettacolo musicale per tutte le famiglie farà restare a bocca aperta chi è abituato a leggere o a “vivere” le fiabe secondo il tradizionale schema narrativo, venendo



ribaltati ruoli e protagonisti, trame e situazioni, il tutto concepito all’interno del fantastico mondo di una nuova originale favola dove cantanti e ballerine, sotto la regia di Fabio Russi nonché ideatore e direttore artistico, daranno vita ad un vero e proprio Musical in compagnia delle più belle canzoni e delle colonne sonore dei film più amati.

Chi vincerà nella faticosa lotta tra il Bene ed il Male?
Tutto è possibile nella Notte Nera di Borno!

E non finisce qui: oltre al teatro non ci facciamo mancare nemmeno il cinema grazie all’edizione estiva della manifestazione “**Taglio Corto**” in programma Mercoledì 3 Agosto alle ore 21.00 presso l’Arena Estiva del Parco Rizzieri con la proiezione dei migliori e divertenti cortometraggi della manifestazione internazionale “**CortoLovere**” di cui il nostro caro amico Adriano Frattini è Direttore Artistico.

Tra le tante proposte in programma per questa estate 2011 questi sono dunque alcuni dei nostri “consigli per gli acquisti” per lo spirito e per la mente: non vi resta che buttare via il telecomando e vivere queste belle iniziative in compagnia de La Gazza che quest’anno volteggia sui cortili di Borno più alta e più fiera che mai.

Roberto Gargioni



I “Cuori con le ali”
in un momento del musical
“Una Favola al Contrario”

Vacanze serene per te e per la tua casa? C'è CasaTua di Allianz.



Scegli di vivere tranquillo con CasaTua di Allianz, la polizza semplice e affidabile che ti protegge dal furto.

- CasaTua ti copre anche da allagamenti, incendio, responsabilità civile e da molto altro ancora.
- Costa meno di quello che pensi.
- E con il concorso "Fortuna a CasaTua" puoi vincere 10 TV LED 3D 40" e 10.000€ di shopping per la casa. Scopri come su www.fortunaacasatua.it

È solida, è sicura, è Allianz: affidati al grande gruppo assicurativo mondiale.

Allianz. Soluzioni dalla A alla Z.

Regolamento e dettaglio premi del concorso su www.fortunaacasatua.it
AVVERTENZA: prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo disponibile presso le nostre agenzie e sul sito www.allianz.it
Le garanzie di polizza possono prevedere limitazioni e/o esclusioni.

Allianz  Lloyd Adriatico

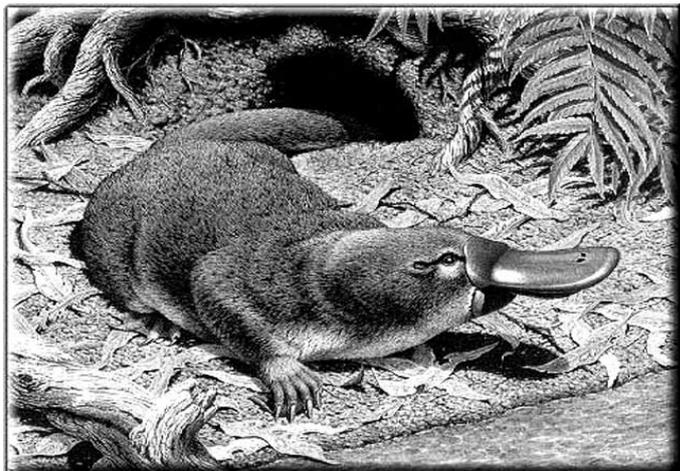
**Chiedi la polizza CasaTua a ORTENS E SALVETTI ASSICURAZIONI SAS i tuoi agenti di fiducia Allianz Lloyd Adriatico
AGENZIA DI BRENO
Piazza Vittoria, 1 - 25043 Breno - Tel. 0364 22453 - 320704 - Fax 0364 326490
Rivolgiti a: Eva Dessi Pedersoli 347 4252878 - Marcello Fiorini 3478408313**

di Luca Ghitti

Ma èl chè 'l platypus?

L'è 'na bèla bòta e li bèle bòte li ò cüntàde só. Töt l'è cuminciàt pciö o méno dés agn fa, quan che du sciör de l'Australia de la sità de Perth i m' à mandàt 'na carta de 'na pina nasida a la fi del Otsènt a Siida: i sciör Graham Gaby e Vikki Canestrini i domandaa de scrü 'n inglès chèsta carta de la nóna de Vikki. Dopo argüne email 'n' à saìt che la nóna de Vikki l'era miga stada recunusida sübit de la sò mama e l'era stada mitida 'ndel orfanotròfe de Malègn, 'ndó ché 'l gh'è adès la Pia fondasciù. Quan che l'è gnida granda l'a spuzàt ü pi de Edol e 'ndi agn '20 del sècol pasàt i era 'ndacc 'n Australia per scapà a la fam de la nòsa Al. Li nòse lètere dopo 'n pó li s'era trigàde, ma ü dè l'è riada 'n ótra email de sti sciör australià che la dizia che lur i gh'era l'intensiù de pasà quac dè 'n Al Camònega per troà i pòsec 'ndóe la nóna de Vikki l'era nasida e scampàda quan che l'era züena. Al dè d'encö l'è pusibil mandà 'n email ma ac ciaculà e edés 'nsèma só 'l compiüter só 'n la uèbcam; iscè 'n s'è cunusicc mèi e 'n s'è miticc decörde per edés a Bùren a la fi de avril. 'L mè s'è dervit 'l cör quan che 'n s'è iscc 'n del nòs país; pòta, nóter 'n parla miga tat bé l'inglès e lur i capìs miga l'italgiàno, ma i nòs libritì de li parole m'a aidàt 'n bèl pó, iscè l'era belfà capìs a ciaculà 'nsèma. Graham e Vikki i s'è dimostràcc dói brae persùne, có en gran cör. 'Nà saìt che lur i fàa 'l gir del mónt, prima i era 'ndacc 'n Francia 'n di pòsec 'ndóe l'era combatit e l'era mórt a tüzò ü soldàt coragiùs 'n zio de Graham 'n de la prima guèra, pó 'n Italia per troà i ramèi de Vikki 'n Val Camònega e per edé Udine 'ndóe 'l bubà de Graham l'è stat portàt prezunér 'n de la segónda guèra che l'era combatit 'n Africa, e dopo i 'ndàa 'n Olanda, Polonia e Canada, per turnà 'ndré a la fi 'n Australia.

Per tré dè nóter 'n già portàcc a spas, prima a Siida e a Malègn 'ndóe Vikki l' à ist 'ndóe la sò nóna l'era nasida e 'ndóe l'era stada portàda quan che l'era picinina; a Vikki 'l gh'è gnit 'l magù. 'N ga fat edé i pòsec pciö bèi di tacc país de la nòsa Al Camònega. A Bùren 'n' a ist 'l país, la céza có 'n la Màchina del Triduo 'mpiàda e la cezulina de Sant'Antóne: i gh'è pciazicc tat. I s'è 'n pó strimicc a edé li catacombe có i òs di fra de la 'Nosciàda. Töte li persùne che 'n' à 'ncontràt i m'a aidàt tant, fórsi perché quan che i gnìa a saì che sti sciör i gnìa de l'ótra banda del mónt i già troàa sübit a la ma. A parlà có 'n Vikki e Graham 'n' à saìt che la sò granda izla che la stò tat de lóns l'è miga tröp dièrsa de la nòsa Italia: pó a lur i ga problemi de tràfic, de goèrno che 'l vò miga tat bé, de laurà, de bordèc e bodès, de forestér; töt 'l mónt l'è l'istès e al dè d'encö l'è pròpre izi. Pòta, có argüne diferènse a tüzò 'l dezèrt, 'l girà 'n màchina a ma 'nvèrsa, i aborigeni, i canguri e i "platypus", l'Australia l'è 'n di nòs cör e adès l'è 'na tèra izina, a tüzò 'l regórt de chiscc brai sciör australià



chi m' à fat pasà de li bèle zornàde 'nsèma. Ah, 'n s'è desmentegàa... Graham quan che l'a ist li mé statiùne di animài de l'Australia l'a dit "The platypus, wonderful!"; "Ma èl chè sté plètibus?" 'n ga domandàt: lü 'l ma fat edé chèl besciulì iscè bèl che nóter 'n ciàma ornitorinco!

E' una storia bella e le storie belle vanno sicuramente raccontate. Tutto è iniziato circa 10 anni fa, quando una coppia di australiani di Perth ci ha inviato un estratto di nascita di una bambina nata alla fine dell'Ottocento a Civate Camuno: i signori Graham Gaby e Vikki Canestrini chiedevano gentilmente di tradurre in inglese il documento che riguardava la nonna di Vikki. Dopo alcune e-mail di conoscenza scoprimmo che la nonna di Vikki, non essendo stata subito riconosciuta dalla propria madre, era stata affidata all'orfanotrofio di Malegno, dove ora c'è la Pia Fondazione; ormai grande aveva sposato un ragazzo di Mu di Edolo e negli anni '20 del secolo scorso erano emigrati in Australia per sfuggire alla povertà della nostra valle. La nostra corrispondenza dopo un po' di tempo si era interrotta, però all'improvviso ci è giunta con sorpresa un'altra e-mail di questi signori australiani: avevano intenzione di passare alcuni giorni in Valle Camonica per scoprire i luoghi dove la nonna di Vikki era nata e aveva trascorso la giovinezza. Grazie ad internet ora è possibile non solo mandare e-mail ma addirittura conversare in tempo reale, magari vedendosi con la webcam; così ci siamo conosciuti meglio nel web e abbiamo concordato di vederci a Borno alla fine di aprile. Emozionante è stato sicuramente l'incontro avvenuto nel nostro paese: l'inglese noi non lo parliamo molto bene e loro non capiscono l'italiano comunque, grazie agli inseparabili vocabolari tascabili che ci hanno aiutato tanto, le conversazioni erano fluente. Graham e Vikki si sono dimostrati veramente simpatici, affabili, gentili e di gran cuore. Abbiamo saputo che stavano facendo praticamente il giro del mondo visitando prima in Francia i luoghi di battaglia della prima guerra mondiale dove ha combattuto ed è morto da eroe uno zio di Graham, poi l'Italia per scoprire le radici di Vikki in Valcamonica e vedere Udine dove il padre di Graham è stato portato prigioniero durante la seconda guerra mondiale

combattuta in Africa, proseguendo il viaggio in Olanda, Polonia e Canada, per ritornare infine in Australia. Per tre giorni li abbiamo accompagnati in giro, prima a Cividate e a Malegno dove Vikki con commozione ha scoperto dove sua nonna è nata e dove è stata portata da piccina. Abbiamo mostrato loro le bellezze storiche e artistiche di parecchi paesi della nostra Valle Camonica. A Borno abbiamo visto il paese, la Chiesa Parrocchiale illuminata dalla Macchina del Triduo e l'Oratorio di Sant'Antonio: a loro sono piaciuti tanto. Sono pure rimasti molto impressionati dalle catacombe con le ossa dei frati al Santuario dell'Annunciata. Sì, dobbiamo dire che ogni persona che abbiamo incontrato ci ha aiutato davvero, forse perché sapendo che queste persone venivano dall'altra parte del mondo le ha subito trovate simpatiche. Parlando con Vikki e Graham dell'Australia abbiamo saputo che la loro grande iso-

la lontana non è troppo diversa dalla nostra Italia: anche loro hanno problemi di traffico, malgoverno, lavoro, inquinamento, immigrazione; tutto il mondo è paese e mai come in questo periodo è così vicino e comune. Insomma a parte piccole differenze come il deserto, la guida a sinistra, gli aborigeni, i canguri e i "platypus", l'Australia ci è entrata nel cuore ed è ora una terra vicina, così come il ricordo di questa splendida coppia australiana che ci ha fatto passare alcuni giorni indimenticabili. Ah, dimenticavamo... Graham vedendo la nostra raccolta di statuine di animali australiani ha esclamato "The platypus, wonderful!"; "Ma che cos'è il platypus?" abbiamo chiesto sorpresi: indicandocelo ci ha mostrato quell'incredibile animale che noi chiamiamo ornitorinco!

Luca Ghitti e Gemma Magnolini

Il piacere di leggere

Era l'epoca in cui bambini e ragazzi giocavano a cowboys e indiani, scorrazzavano per le strade con biciclette più o meno sgangherate, cercando di impennarle e riprodurre con la bocca un improbabile rombo per imitare il giovane galletto che, vestito con jeans a zampa di elefante, giubbino di pelle e occhiali neri a goccia, si pavoneggiava in piazza a cavallo della moto giapponese. Oltre al vino, nel piccolo bar di paese con i tavolini e il bancone ricoperti di formica, si beveva la spuma e, solo d'estate, si acquistavano i gelati prelevati dal frigorifero a parallelepipedo, con il coperchio superiore che faceva pumf quando veniva aperto o chiuso.

Le Fiat 127 e le A112 venivano arredate internamente con la coperta a quadri fatta dalla mamma per il sedile posteriore e i cuscini dello stesso colore; appesi allo specchietto retrovisore c'erano la coroncina del rosario e l'Arbre Magic, mentre il pomello sopra l'asta del cambio veniva quasi sempre personalizzato con impugnature di discutibile gusto estetico. Per i piccoli trasporti lungo stradine e vicioletti, invece del carretto, si usava l'Ape Piaggio.

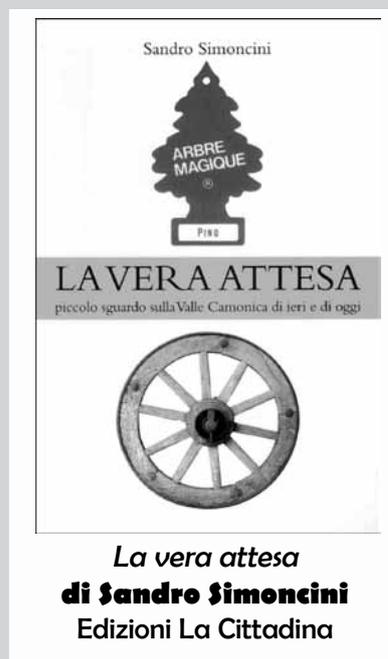
Erano nate da poco le prime radio libere, come venivano chiamate, che trasmettevano sempre le stesse e più o meno melense canzoni dei Collage, Giardino dei semplici, Homo Sapiens e Nuovi Angeli, per poi evolversi in quelle di Umberto Tozzi, delle quali l'autore del libro propone divertenti analisi dei testi.

Accanto a tradizioni contadine ancora ben radicate - l'uccisione del maiale come occasione di lavoro per molti ma anche di festa per tutti, la vita sociale che ruotava prevalentemente attorno alla parrocchia e ancor più al parroco, i ritmi lenti e ciclici legati alla terra e a ciò che questa poteva donare - il piccolo borgo camuno aveva accolto e integrato la presenza dell'Union Carbide a "Forno d'Allione" che dal '50 agli anni '80, oltre ad un certo sviluppo economico e occupazionale, aveva diffuso in molti garage e scantinati marchingegni "presi in prestito" dallo stabilimento, mentre il tonic era divenuto comune abbigliamento di lavoro anche fuori dalla fabbrica e robusto tessuto adatto a mille usi.

Nato nel 1966 a Berzo Demo all'ombra dei "Cornelli", nella casa nota a tutti come la "ca del maestro" in omaggio ai nonni paterni entrambi insegnanti elementari nei primi decenni del '900, figlio della maestra elementare tanto che lui stesso non avrebbe potuto intraprendere altra professione - attualmente insegna presso le scuole medie di Borno - Sandro Simoncini ha voluto raccontare la sua infanzia vissuta tra il paesino della Val Savio e Stadolina vicino a Ponte di Legno dove ogni domenica, nonostante le lamentele del papà, l'intera famiglia si recava per far visita ai nonni materni, e dove lui stesso trascorreva gran parte dell'estate giocando con gli amici, andando a funghi ogni pomeriggio con il nonno e ascoltando da questi, in devota ammirazione, tutto ciò che aveva vissuto e trattenuto nella sua sensibile e formidabile memoria.

Leggendo "La vera attesa" chi è stato bambino, ragazzo e giovane in terra camuna negli anni '70 non potrà evitare di rivivere ricordi, situazioni ed emozioni legati a quel contesto. Mediante l'intelligente e ironica descrizione di persone, esperienze e oggetti di quegli anni, l'autore non propone solo una comunque ben riuscita e sana operazione nostalgia. Pensieri, riflessioni, raffronti con il presente, forse, desiderano cogliere ciò che va oltre il quotidiano di allora come di oggi. Il racconto termina, infatti, con due momenti estremi: l'attesa della sua seconda figlia che chiamerà Vera, nome con cui giocherà per dare il titolo al libro stesso, e l'ultimo saluto all'amato nonno di Stadolina che sta per morire in una stanza d'ospedale. Chiedendosi cosa si provi, cosa si pensi in quel particolare frangente dell'esistenza, il nipote sembra voglia ancora una volta riproporre, a sé stesso prima che al lettore, ciò che percorre le pagine di questo bel libro: la ricerca, il desiderio di capire e interpretare il quotidiano per coltivare l'attesa, appunto, la speranza nella vita.

Franco



Spigolature bornesi

Rubrica di ricerca storica a cura di Gian Paolo Scalvinoni

Da “La Valcamonica”: Borno 1905 – 1906.

Continua il nostro viaggio di scoperta e conoscenza di Borno ai primi del '900, attraverso la lettura di articoli, reclame e inserzioni pubblicitarie presenti sul periodico “La Valcamonica” (1905-06). Gli approfondimenti trattano di cronaca, igiene pubblica, gestione del patrimonio boschivo, sviluppo turistico ed economico. Articoli che, come una serie di piccole fotografie (paragonabili a quelle scattate da Simone Magnolini nei decenni seguenti) mostrano frammenti di vita dell'epoca, caratterizzata da una particolare vivacità e partecipazione alle questioni socio-economiche dell'altopiano.

Numero 3 del 20 maggio 1905 (pagina 3); all'interno della “Rubrica Lungo l'Oglio” è presente una notizia su Borno dal titolo “I soldati”: – *Di questi giorni furono di passaggio di qui diverse compagnie di alpini che si recavano alle loro sedi estive. Il giorno 12 fu di passaggio il Tenente Generale Conte Fecia di Cossato, che scese a colazione all'albergo Franzoni cogli altri ufficiali e rimase pienamente soddisfatto del trattamento avuto e entusiasmato dalla bellezza dei luoghi.* –

Nella stessa pagina si legge anche di un'illustre “Funeralia”: – *Imponente fu la dimostrazione di affetto e riconoscenza che dagli abitanti della borgata venne resa al Sig. Maestro Camozzi che fu per oltre trent'anni benemerito insegnante. La bara era coperta di corone, seguita dagli amici e colleghi, e dalle scolaresche, poi una fumana di popolo. Venero ricordate le preclare virtù del compianto maestro da diversi colleghi ed amici.* –

A pagina 4 è presente invece un riquadro pubblicitario dell'Albergo Franzoni Ved. Grassi che promuove “cura climatica e del latte”.

Pubblicazione del 2 novembre 1905; a pagina 3 altre due notizie di Borno. La prima dedicata al fiorentino comparto turistico: – *I forestieri, il cui concorso quest'anno superò le nostre aspettative, partono a malincuore col lieto ricordo di splendide passeggiate, soddisfatti dell'accoglienza cordiale e del trattamento familiare di cui furono oggetto presso questi abitanti. Ogni casa appena discreta ha quest'anno i suoi ospiti: e se un miglioramento della strada per la salita e una linea telefonica facilitarono l'accesso e le comunicazioni, certo Borno diverrebbe una delle stazioni climatiche preferite e più frequentate.* –

La seconda è un necrologio: – *A Salerno moriva ai 18 d'agosto un valoroso soldato dell'indipendenza, il Cav. Pietro Magnolini. Nato a Borno nel 1834, lottò per l'Italia, acquisendosi sei medaglie e titoli*



onorifici. In Salerno gli tributarono onoranze solennissime. Lascia parenti a Borno nella famiglia Valgoglio. –

Nel numero del 17 febbraio 1906 (pagina 3) si parla di pulizia e decoro (cioè di usi e costumi dell'epoca); l'articolo è semplicemente firmato “un bornese”: – *non vorrei aver bisogno di scrivere queste righe, ma per il decoro di Borno sono costretto a farlo. Qui in paese da tempo avvi l'usanza di gettare dalle finestre sulla pubblica via qualsiasi immondizia. Tanto basta a capire quale pulizia possano avere le nostre strade, quale sconcio, quali esalazioni balsamiche, contro anche le più naturali norme d'igiene. Come ho detto mi rincresce a mettere in luce simili cose, ma così tanto sono persuaso che le autorità vorranno una buona volta mettervi ripiego, essendo uno scandalo che ha raggiunto il suo limite.* –

Pubblicazione del 5 agosto 1906; a pagina 3 l'articolo “Da Borno. Per i nostri boschi” parla della cura e gestione del patrimonio boschivo: – *Nel n. 10 del giornale “La Valcamonica Pinus” ha portato un articolo riguardante l'utilità della conservazione dei boschi che tanto piacque da non poter leggerlo alla volata ma bensì rileggerlo ripetutamente, persuadendosi che non solo ne ha una, ma ben cento ragioni e sarebbe desiderabile di far sentire anche qui a Borno il bisogno*

di sopprimere (almeno in quanto sia possibile) il vandalismo nel disboscamento spietato che si fa tutt'ora con grave danno del comune e con pochissimo utile di coloro che fan mambassa di quanto loro capita nelle mani.

Per esempio: qui in comune è già da lungo tempo che si concede ai carbonai di cuocere le ceppa resinose atterrate dai turbini, come l'ultimo del 26 agosto u. s. che ci danneggiò per la bella somma di circa centomila lire, delle quali la metà, a mezzo di pubblici incanti si utilizzò, e l'altra metà è tutt'ora in vendita. Naturalmente che pianta e ceppo, prima di troncarlo, formano una sola cosa. Dunque che cosa si cuoce? Sembra chiaro: ceppo, tronco, ramalie ecc. Con quanto danno! Se per avere un sacco di carbone, che vale circa L. 2 sul sito, bisogna usare di un tronco che vale almeno L. 10!... E le ramalie che furono e sono sempre per uso del domestico focolare? Dunque un limite! -

Nel numero del 12 agosto 1906 (pagina 4) si torna a parlare di turismo attraverso un "Elenco dei forestieri. A Borno" forse un po' freddo e distaccato, ma in grado di rivelare provenienza e livello sociale dei turisti presenti sull'altopiano: - *Avvocato Sinistri e Famiglia, Bergamo - Fratelli Pancera, Cignano - Paolina Pancera ved. Mattarozzi e figli, Cremona - Sig.ra Paolina Borgatti Viola e figli, Soncino - Fortis Alfonso, Brescia - Rota don Libero prevosto, Acquanegra Cremonese - Rev. Barbisotti Emilio, Farfengo - Rota Luigina, Cremona - Barbisotti Maria, id. - Giuseppe Flavio Magni, Milano - Famiglia Guzzoli, Soncino - Nobile Camillo Marasini, Brescia - Nobile ing. Alessandro Mazzola, Brescia - Famiglia Favagrossa, Cremona - Fam. Rag. Pagani, Cremona - Signorina Egea Giassi, id. - Squirri Rosina, Brescia - Pasolini Giacomo, Brescia - Sig.ra Pifferi Rivaroli Cecilia, Cremona - Rivaroli Regina, id - Sorelle Filippini, Milano. -*

Pubblicazione del 30 settembre 1906 (pagina 3). L'articolo "Da Borno. Altro parere" tratta di investimenti, capitali e varie opinioni relative ad una importante iniziativa economica: - *Sul carissimo Valcamonica leggo che a Cividate è indetta un'adunanza per costituire una Società intesa a fornire luce elettrica ai Comuni e privati di Pianborno, Ossimo, Esine e Cividate.*

L'idea è ottima ed io con molti bornesi auguro che diventi presto un fatto compiuto. Ma per essere sincero, quello che a me ed agli amici spiace ed addolora, si è che la nostra Società Elettrica Bornese, che lo poteva, con minore spesa, non volle dare la luce elettrica e alla sua frazione di Pian Borno ed agli altri paesi circostanti.

Invero essa, oggi può usufruire di una forza elettrica di 45 cavalli; domani se vuole può con la spesa di 8 mila lire o poco più aver a sua disposizione altrettanti cavalli, in complesso 90 cavalli di forza. Perché dunque l'illuminata Società non vuole illuminare? Le rincresce forse un guadagno che almeno in parte ammortizzi le disgraziate 40 mila lire spese, invece delle 20 mila preventivate? La frazione di Pianborno non merita un beneficio del suo Comune?

I buoni dicono che Borno non può addossarsi nuove spese, perché è in pensiero di costruire una strada più comoda e bella, e tante altre stupende cose. I maligni invece pensano che Borno a costo di sangue vuol essere un paese autonomo, una mezza repubblica.

Ma lasciamo che e buoni e maligni diano a lor talento; io che sono di Borno ed amo il mio paese credo che Borno col voler far da sé, col non voler dispensar la luce elettrica della quale ne ha a iosa, e non per cinque paesi ma per venti, oltre che meritarsi la disistima ed il disprezzo pubblico, si merita la paga del ciarlatano che dopo aver gridato a squarcia gola, riman senza denari e senza voce. Temo troppo che luce elettrica del mio Borno per la cattiva volontà di pochi, diventi crusca del diavolo. Che così non sia! -

Nel numero del 7 ottobre 1906, "Da Borno. Una splendida conferenza" si legge: - *Il solerte Sott'Ispectore forestale tenne domenica scorsa l'annunciata conferenza su la conservazione ed utilizzazione dei boschi comunali.*

Il pubblico accorse numerosissimo, sì che la vasta sala comunale non bastava a contenerlo; e fra l'attenzione più viva il bravo conferenziere con parola facile e piana espresse mirabilmente quanto a noi deve stare a cuore la conservazione del bosco, la quale si può curare benissimo anche traendo dal bosco stesso quei proventi che ci sono necessari.

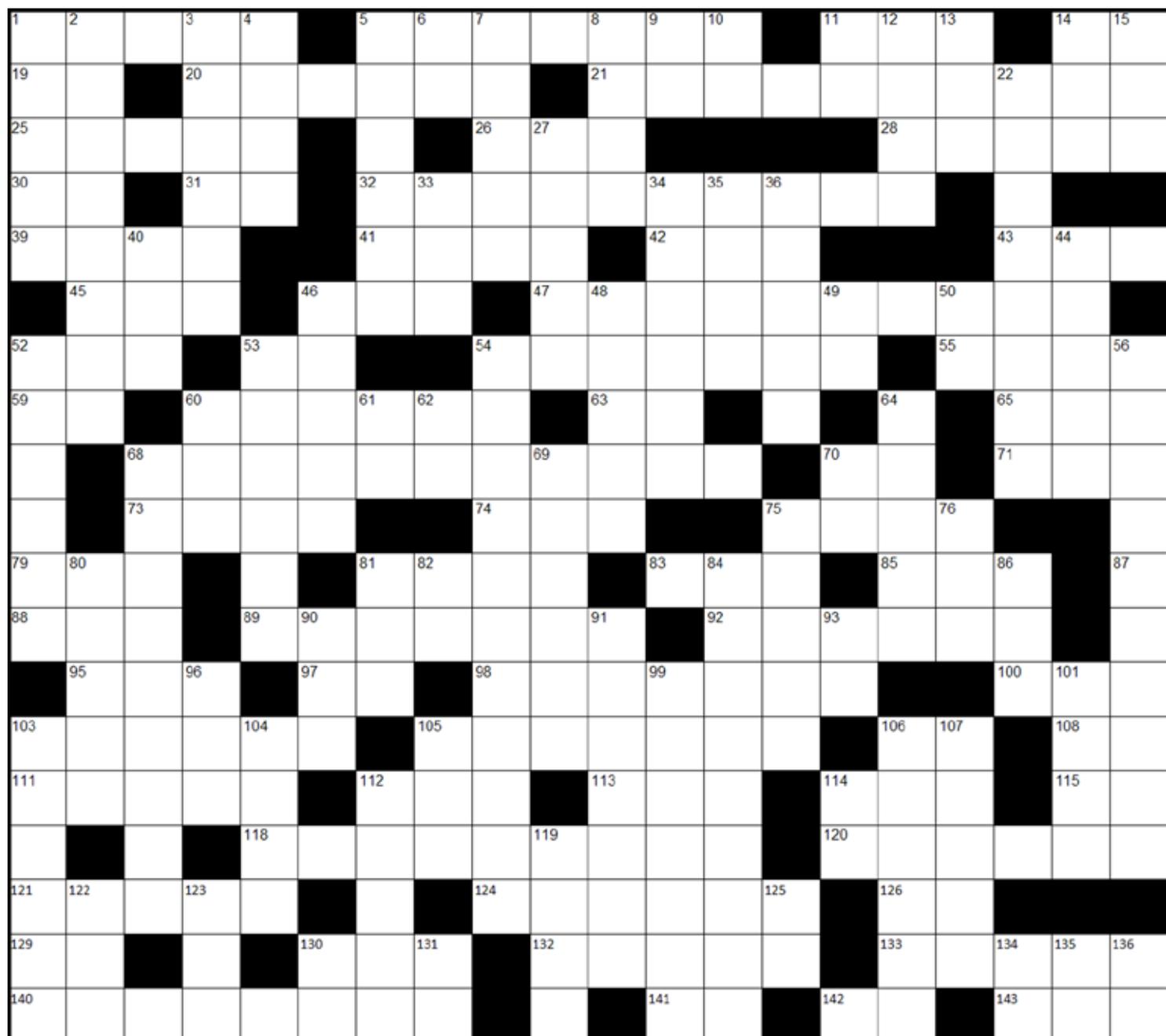
Chiuse con felicissima perorazione che fu accolta da entusiastica ovazione.

Voglia il benemerito Sott'Ispectore, compiacersi con noi dello splendido successo, e ci sia cortese di altre conferenze che saranno certo per apportare benefici effetti pel benessere generale. -

Non sappiamo cosa disse il Sott'Ispectore ai partecipanti al convegno, né cosa di preciso facessero gli alpini a Borno. Non traiamo neppure grosse informazioni su come i turisti passassero il loro tempo di villeggiatura sull'altopiano, o come vennero risolte le problematiche di pulizia e decoro, di gestione forestale e di carattere economico; ma da tutti gli articoli emerge una certa vivacità sociale che si riscontra nella volontà di partecipazione e di informazione e che, ci si auspica, non caratterizzi solo il secolo scorso, ma anche il presente.



SUPERCUCIVERBUREN



ORIZZONTALI: 1. Versare lacrime (dial.) – 5. Collare per capre (dial.) – 11. Veglia, conversazione notturna per il camino (dial.) – 19. Pesciolino, avannotto (dial.) – 20. Uccello di palude – 21. Mammifero... corazzato (dial.) – 25. Grattare, graffiare (dial.) – 26. Abbondano sulle rose (dial.) – 28. Atterrito (dial.) – 29. Le foche della Gran Bretagna – 31 Ettolitro – 32. La facevano i partigiani – 37. Campo di lavoro forzato in Russia – 39. Esagerato (dial.) – 42. Adesso, in questo momento – 43. Parlare di tutto e di tutti (dial.) – 45. Specie di scudocchio... che si prende – 47. Arriccia i capelli – 51. Industria Meccanica Lombarda – 52. Nome femminile di un collo (dial.) – 54. Dicesi di discorso breve ed efficace – 55. Una tira l'altra (dial.) – 58. Tavola di legno (dial.) – 60. Animale di cui non si butta via niente (dial.) – 63. Il verbo essere alla prima persona singolare (dial.) – 64. Pulire (dial.) – 68. Capriole, giravolte (due parole, dial.) – 70. Si dà presentandosi (dial.) – 71. Città e porto di cui il nome è negativo nel sangue – 73. Esame non scritto... senza fine – 74. Dal tramonto all'alba (dial.) – 75. Si avverte il dolore – 77. Arto superiore (dial.) – 79. Nonno senza vocali – 81. Dicesi di bambino vispo e allegro (dial.) – 83. Precedente diparte dal tronco (dial.) – 87. Felice, allegro – 88. Attacco Ischemico Provvisorio – 89. Curve di livello di cui una è nulla, inventare – 94. Negozi... agli inizi – 95. Farsi (dial.) – 97. Cresce nelle vigne (dial.) – 98. Classe di nuotatori che ha larghe spalle il nuotatore – 103. Si percorre nel bosco (dial.) – 105. Mino, noto cantante – 106. Corrente Mese – 107. Boccale senza dispari – 111. Testardo o macrocefalo (dial.) – 112. Precede il ton nel galateo – 113. Il cuore di un uccello pulito (dial.) – 115. Conclude la preghiera – 117. Zie senza testa – 118. Rese più corte, riepilogate – 120. Studiato di collera – 124. Malata, folle – 126. Metà atto – 127. Congresso Politico – 129. Prima persona plurale (dial.) – 130. (dial.) – 132. Paese in provincia di Sassari – 133. Sopracciglia (dial.) – 140. Assistente, collaboratore – 141. Settimana di ventuno – 143. Michetta, rosetta (dial.)



turna (dial.) – 14. Attrezzo
zato – 23. Terreno coltivato
glie degli abeti (dial.) – 30.
. Ago (dial.) – 41. Eccessivo,
struzzo australiano – 46. La
bifronte – 53. Lo sostiene il
) – 59. Sigla di Napoli – 60.
65. Novità senza pari – 66.
to giapponese – 72. Positivo
verte con la lingua (dial.) –
fisso di uguaglianza – 85. Si
ell'atmosfera – 92. Fare dal
vermi platelminti – 100. Le
e – 108. Posti in basso – 109.
e della gente – 114. Rendere
ia gli insetti – 121. Facile alla
) – 130. Contrario di meglio
) – 130. Contrario di meglio
. Un tipo di farina – 142. La

VERTICALI: 1. Paese, villaggio – 2. Verdura viola scuro (dial.) – 3. Famoso campo di concentramento tedesco – 4. Radura, spiazzo (dial.) – 5. Unità tattica della legione romana – 6. Metà anno – 7. Collegamento, legame logico – 8. Né bianco né nero (dial.) – 9. Il fiume della Valle Camonica (dial.) – 10. Lana senza uguali – 11. Inter City – 12. Gustare... un gelato (dial.) – 13. Auto Respiratore a Ossigeno – 14. Banda senza pari – 15. Al centro della retta – 16. Sovrano e nota musicale – 17. Le... armi degli istriaci – 18. Il nome nepalese dell'Everest – 22. Provincia della Sardegna – 24. Altalena (dial.) – 27. L'amico di Topolino – 33. Periodo geologico – 34. Macchina per la pigiatura o... persona poco intelligente (dial.) – 35. Solitari in poesia – 36. Sposta la neve dalla strada (dial.) – 37. Città austriaca, capoluogo della Stiria – 38. Sigla di Udine – 40. Posta in basso – 44. Aprire (dial.) – 46. Il segno della contusione (dial.) – 48. Vinci? (dial.) – 49. Negazione – 50. Naso senza pari – 52. Striscia di fieno (dial.) – 53. Diminutivo di bambino (dial.) – 54. Monaci di Cluny – 56. Un decimo di chilo – 57. E' composto da 365 giorni (dial.) – 60. Paragrafo – 61. Servizi Segreti – 62. Euro City – 64. Guadagnarsi il pane (dial.) – 67. Inesatto, sbagliato – 68. Vive sui monti – 69. Prima persona singolare del condizionale presente del verbo dolere – 70. Però – 75. Lo divenne Beethoven – 76. Non comune o non fitto (dial.) – 77. La seconda lettera – 78. Affettarle fa lacrimare (dial.) – 80. Carota (dial.) – 81. Non bagnato (dial.) – 82. La famosa Bardot – 84. Non soddisfatto – 86. Dodici per un anno – 90. Titolo per baronetti – 91. Appartenente ad una famosa dinastia ferrarese – 93. Esercito Italiano – 96. Società Trasporti Provinciale – 99. E' famoso per un supplizio – 101. Mordermi (dial.) – 102. Livello (dial.) – 103. Si ottiene tagliando la legna con l'ascia (dial.) – 104. La nostra moneta – 105. Moltitudine (dial.) – 106. Corde naturali – 107. Il jolly delle carte da gioco – 110. L'etilometro lo condanna (dial.) – 112. Copricapo morbido (dial.) – 114. Articolo plurale femminile – 116. Nord-Ovest – 119. Sporco di grasso – 122. Residenza Universitaria Internazionale – 123. Desiderio di bere (dial.) – 125. Si usa per il soffritto (dial.) – 128. Il figlio della chioccia (dial.) – 130. Sigla di Pordenone – 131. Affermazione (dial.) – 134. Un disco in vinile – 135. Cibo quotidiano (dial.) – 136. Exempli Gratia – 137. Sigla di Rimini – 138. Gazzetta Ufficiale – 139. Ente Comunale

Soluzione del numero scorso

S	F	L	O	G	N		S	I	C	O	R	G	E	S		
P	I	A	C	U	L		B	R	U	C		A	R	I	A	
I	L	A	R	E		C	R	A	V	A	T	T	A	R		
N	I		O	R		U	A	C		E	T		P	V		
A	S	E		R		L	E	O	N	I	D	A		I	I	
S	T	O	P	A	I		R	I	A	C	E		P	A	Z	
O	E		A		A	C		D	S		U	Z	A		E	
R	I	N	C	A	R	A	R	E		P	M		L	B		
E		P	E			L		I	M	I		L	E	A	T	
C	G				C	R	U	S		U	S	A		R	L	I
		E	R	M	A	F	R	O	D	I	T	I	S	M	O	
T	R	E	F	O	I		B	I	L	E		G	O	S		

I racconti di Batistì

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

– Di giochi, estati e altre sciocchezze –

*Trenta, quaranta,
la pégora la cànta.
La cànta so 'l solér,
la ciàma 'l pegorér.
'L pegorér l'è 'ndàt a Roma
a troà la so padrùna.
La so padrùna l'è 'n giardi
che la ciàma Gioani.
Gioani l'è só 'n di tècc,
tìrel zó per i scalècc.
Soi scalècc 'l se fò mal,
i l'ha portàt a l'ospedal.
I gh'ha dàt zó la midizìna
e l'è mórt stamatina.*

Trenta, quaranta
la pecora canta.
Canta sul solaio,
chiama il pecoraio.
Il pecoraio è andato a Roma
a trovare la sua padrona.
La sua padrona è in giardino
a chiamare Giovannino.
Giovannino è sui tetti
tiralo giù per gli scaletti.
Sugli scaletti si fa male
l'han portato all'ospedale.
Gli hanno dato la medicina
ed è morto stamattina.

A volte, quando sentivo o anch'io ripetevo questa tiritera, mi chiedevo perché tirasse in ballo proprio Roma, la città, come diceva il rev. arciprete don Domenico, dove abitavano il Papa e il Duce. Altro non sapevo della capitale d'Italia. Come molte *bòte* e storie anche il finale di questa era poco incoraggiante, ma noi, senza troppi pensieri, la usavamo spesso per fare la *giànda*, la conta per stabilire chi per primo dovesse rimanere nella tana a contare fino trenta o quaranta, come diceva la filastrocca, prima di andare a cercare gli altri. Piazzetta Roma, *Màndol* e l'intera piazza erano luoghi ideali per giocare a *pàta*: portoni, cortili, aie, a volte anche solai, stalle e cantine, offrivano infinite occasioni per non farsi trovare dai compagni. Orti e *trezendèi*, invece, erano delle ottime scorciatoie per raggiungere più in fretta la *pàta*, con notevole disappunto dei meno svegli che per tre o quattro volte di seguito si ritrovavano a contare, mentre gli altri andavano di nuovo a nascondersi, magari negli stessi luoghi di prima. La *pata*-tana era quasi sempre la fontana della piazza o il portone della casa dei *Laper* in Piazzetta Roma.

Il divertimento ma anche il rischio del gioco più praticato da noi ragazzi non era solo individuare un nascondiglio sicuro, bensì evitare di essere visti dagli adulti durante le varie fasi della nostra fisicamente impegnativa attività. Mentre io ero tutt'altro che agile, altri ragazzi saltavano su e giù da muretti e cinte come i capretti sui dirupi del Moren. Unico inconveniente erano gli atterraggi in presenza di mamme, zie, nonne. "Pensate solo a giocare!" era la lamentela che si sentiva più spesso, accompagnata da cenni circa la nostra nascita poco felice: "*malnàcc de còcc*" era la definizione più dolce che ci urlavano dietro. Il peggio però era quando mamme, nonne, zie si ritrovavano in mano la scopa, il battipanni o la *mescola* per la polenta. Immancabilmente tali utensili venivano scagliati al vento se era una giornata fortunata, verso il nostro fondo schiena se lo era meno. I più scalognati potevano riceverli sul piano della testa, dove non di rado spuntava qualche bernoccolo.

Altri passatempi erano *bìna*, le *ciche* (biglie) di cristallo o più frequentemente di legno, con le quali si inventavano infinite varianti volte ad esaltare destrezza e coordinazione manuale, e *licalèc*. Questo non era il nome di qualche imperatore africano, bensì un'altra prova di abilità e riflessi pronti: un pezzo di legno più corto veniva posizionato in terra in modo da potergli far fare *cualèa* quando gli picchiavamo sopra con l'altro bastoncino più lungo che tenevamo in mano. Anche in questo gioco gli amici affermavano spesso che ero proprio uno *sganfit* perché, una volta fatto alzare da terra il legnetto corto, non riuscivo quasi mai a colpirlo al volo. Per loro, invece, la cosa più divertente era colpirlo con sempre maggior vigore per spedirlo il più lontano possibile.

La traiettoria della spedizione, purtroppo, poteva intercettare qualche lampadina da trenta candele della pubblica illuminazione o, peggio, i vetri delle finestre di qualche casa, già per loro natura

sottilissimi e malfermi. In quei casi anch'io diventavo molto meno *sganfit*; a gambe alzate e in pochi secondi lasciavamo deserta la zona di gioco. Ci rincorrevano solo gli echi delle maledizioni urlate dagli adulti. Le notizie dei nostri misfatti, ovviamente, giungevano a casa prima di noi e le maledizioni si tramutavano spesso in sonori scappellotti che ogni buon genitore si teneva in dovere di distribuire, in egual misura, ai propri figli e anche a quelli dei vicini se rincasavano insieme a loro. Pian piano l'esperienza ci insegnò che dopo aver combinato qualcosa di poco ortodosso era preferibile tornare soli soletti ognuno alle proprie umili e spesso umide dimore, per evitare di prenderle due volte. Come ogni buona regola, però, anche questa non sempre poteva essere applicata.

Erano già passati diversi giorni di maggio e non avevo proprio voglia di trascorrere la mattina e buona parte del pomeriggio rinchiuso a scuola. Passato l'inverno noi *pciasaröi*, o comunque chi non doveva per forza aiutare i genitori nel lavoro nei campi, guardavamo con una certa invidia i figli dei contadini e chi abitava nelle baite fuori paese. Per costoro la scuola finiva più o meno con il disgelo. Al massimo alcuni arrivavano in classe solo al pomeriggio, dopo aver lavorato con papà e parenti vari sin dall'alba che, con l'avanzare della primavera, spuntava sempre più presto. Venuti su a corse dalle vigne dell'Annunciata, sudati e rossi come pomodori, diceva la maestra Galvoglio, il più delle volte non potevano far altro che appoggiare le braccia sul banco e, poco dopo, anche la testa. Le russate erano l'unico segno della loro presenza.

Non avendo proprio voglia di passare l'intera giornata rinchiusi nell'aula scolastica, io e il mio socio Adelmo pensammo bene di trascorrerla in altro luogo non proprio molto più arioso. Ci rinchiodemmo in un piccolo bugigattolo in Piazzetta Roma, usato spesso da noi ragazzi per nasconderci, appunto, quando giocavamo a *pàta* e che le pubbliche autorità si ostinavano a definire cessi pubblici, pur se quasi nessuno lo usava a tale scopo. Nonostante in alcuni crocicchi del paese stavano apparendo dei cartelli con il divieto di lordare, era normale consuetudine per gli uomini espletare i propri bisogni contro il primo muro o angolo un po' appartati. Alcune donne, invece, non avevano bisogno nemmeno della discrezione del muro: prese dai loro discorsi e avvolte nelle loro lunghe e spesse sottane, non solo dalla bocca lasciavano defluire ciò che non potevano trattenere oltre, disegnando piccoli ruscelli fra i sassi del selciato.

Pur non profumando di gelsomino nel nostro rifugio ci stavamo divertendo. Il pensiero di aver marinato la scuola, la scomodità di stare in piedi entrambi in uno spazio per il quale il metro quadrato era area troppo vasta per essere immaginata, le frasi insulse che, come di frequente accadeva in simili circostanze, si trasformavano in battute esilaranti, ci misero addosso un'allegria che divenne sempre più fragorosa. Fu udita, infatti, da Maria, non mia sorella ma quella di Adelmo, che andava a prendere il latte da Severa sotto il portico dell'Albergo Trieste. La lattaia per noi bambini era una persona strana e non di rado ci divertivamo a *sgognàla* (imitarla) per il suo modo di camminare e muoversi: contorceva mani, gambe e testa con scatti imprevedibili ma bene o male come diceva mia mamma, nonostante la sua infermità, riusciva a far quasi tutto ciò che fanno gli esseri umani.

Con un certo entusiasmo Maria si precipitò a chiamare sua madre. All'improvviso la porta del bugigattolo si spalancò e si riflesse su di noi l'ombra piccola e grassoccia della mamma di Adelmo. – *Cosa ci fate voi qui invece di essere a scuola* –, ci urlò contro. – *A noi ci pareva un giorno di festa!* –, fu la battuta che uscì dalla bocca del mio amico e che ebbe, come unico effetto, quello di accrescere il vigore con cui sua madre Tina distribuì sberle e *slèpe sol cupì* in egual misura, a lui e a me. – *E adesso tu vai a casa a prendere il resto!* –, mi disse indicandomi il *trezendèl* che da Piazzetta Roma conduceva al portone della mia casa. Non potei quindi evitare la doppia punizione e, ovviamente, dopo pranzo tutti e due filammo a scuola.

Il supplizio, almeno per me lo era, terminò a giugno. Pur senza la scuola, però, il tempo libero per giocare non era poi molto di più. Anche chi non era figlio di contadini, aveva sempre la fortuna di avere parenti o conoscenti di famiglia a cui dare una mano per il fieno o altri lavori nei campi. Diversi ragazzi seguivano il padre nei cantieri per fare il *bócia-mólta*, trasportando in continuazione secchi di malta per non lasciare mai privi i muratori del prezioso e pesante collante, con il quale tiravano su muri e pareti dritte come la schiena di un gobbo.

Mio padre quell'anno, però, si era dato alla carboneria. I moti per l'unità d'Italia di cui avrebbe sentito parlare Adelmo negli anni successivi al collegio di Romano Lombardo non c'entravano niente. Ogni notte, più che mattina, dato che lasciavamo casa quando era ancora buio pesto, ci incamminavamo verso Croce di Salven, per poi deviare verso Sarna; cinque, sei chilometri di scarpinata per raggiungere la località dove papà tirava insieme, come diceva lui, *el poiàt*: una montagna di terra e rami sotto la quale *magàva* un fuoco lento che carbonizzava la legna posta all'interno.

Camminare a piedi, allora, era considerata un'attività ricreativa e poco dispendiosa. Così, anziché portarci dietro qualcosa da mangiare, soluzione che a me sembrava abbastanza sensata, quando il sole e il fumo del *poiàt* apparivano sufficientemente alti in cielo, il papà raccoglieva la *podèta* e diceva che era ora di ritornare a casa per il pranzo. Una volta mangiato e schiacciato il suo consueto pisolino, per l'una e mezza o anche prima mio padre era già fuori dal portone ad attendermi per fare di nuovo i quattro passi, diceva lui, verso Sarna.

In quell'estate ci furono però due novità. Il mese di agosto invece di continuare a fare indietro e avanti dal *poiàt*, ad un certo punto i miei decisero di mandarmi alla "Colonia Elioterapica dell'Opera Nazionale Balilla". L'intera dicitura mi incuriosiva e altrettanto mi intimoriva. Gli orari erano pressappoco quelli della scuola ma anziché trafficare con quaderni, penna e l'inesauribile inchiostro nel calamaio in un'aula chiusa, andavamo giù al campo sportivo a fare *manùècc* e *stròpe*, come chiamavamo gli esercizi ginnici che il Fascio imponeva. "Un'opera finalizzata all'assistenza e all'educazione fisica e morale della gioventù", aveva letto il dottor Dellaceto, medico e podestà del paese, durante la solenne inaugurazione alla presenza delle altre due autorità locali: il signor Arciprete e la maestra Galvoglio. In base all'età tale gioventù veniva distinta con strani appellativi: *figli della lupa*, *balilla*, *balilla moschettieri* e *avanguardisti* per i maschi; *figlie della lupa*, *piccole e giovani italiane* per le femmine. Anche se per pochi mesi mia sorella Maria rientrava ancora in quest'ultima categoria che comprendeva le ragazze fra i 14 e i 17 anni.

Oltre a non dovermi più alzare prima dell'alba, la cosa più buona di tutta questa faccenda furono i pranzi. A mezzogiorno ci radunavano tutti nei locali sotto le scuole, dove era stata allestita una cucina. Invece della solita fetta di polenta e poco altro, mangiavano un bel piatto di pastasciutta, seguito da un pezzo di formaggio e, per ben quattro volte in quindici giorni, anche da una fettina di carne seppur trasparente. La cosa più succosa e straordinaria, però, era la frutta con cui terminavamo il pranzo. Abituati solo ai *pumì* e ai *peratì* più o meno selvatici delle viti dell'Annunciata, per molti ragazzi era quasi una novità poter gustare ogni giorno una pesca o una *remignàga*, come venivano ribattezzate le albicocche.

A parte il caldo e il sole, ovviamente quando non pioveva, le domeniche estive erano simili a quelle invernali. La mattina era occupata dalla Messa, mentre al pomeriggio bambini, ragazzi e ragazze si ritrovavano sulla Casa delle suore per giocare, passare il tempo e ascoltare storie edificanti, come venivano definite dalle stesse suore. Mia sorella Maria, almeno fino a quell'estate, era una delle poche che si impegnava ancora ad ascoltarle. A me edificavano solamente un grande appisolamento; per questo cercavo sempre di sedermi su una panca a ridosso del muro.

Ma una domenica pomeriggio di quell'estate la Casa delle suore rimase deserta. Si era sparsa la notizia che in piazza c'era "la macchina del gelato". Per molti tale alimento era solo una leggenda, tenuta in vita da una promessa che nessuno di mia conoscenza aveva mai realmente vissuto: – *Se sei bravo, un giorno ti porterò a Breno a guardare i signori che mangiano il gelato!* –. In piazza vicino al Bar Commercio, fra quella che dopo la guerra sarebbe stata denominata via don Andrea Pinotti e la strada che andava verso *el Dòs de la Mul* e il camposanto, fu collocato un marchingegno di legno che faceva acqua da tutte le parti: al suo interno c'era del ghiaccio che, sciogliendosi, faceva gocciolare le fessure delle assi di cui era composto. I ben informati sostenevano con sicurezza che tale ghiaccio proveniva dai canaloni di Varicla, altri, giustamente, facevano notare che nessuno era così veloce da trasportarlo fino in paese prima che si sciogliesse. Tale disputa non mi appassionava minimamente; io non vedevo l'ora di poter assaggiare la sostanza bianca e fresca, anche se non proprio cremosa, che sgorgava da quella "macchina" e veniva collocata in recipienti di fortuna che grandi e piccoli si erano affrettati a rimediare. Tazze, bicchieri, *sciùdèi de lègn* furono presto

riempiti e molti poterono finalmente gustare il fresco e dolce alimento.

I pomeriggi festivi si concludevano con due riti, entrambi immancabili. Vespri o dottrina completavano l'assolvimento del terzo comandamento. Per prevenire possibili quanto remote insidie relative al sesto, in chiesa veniva diligentemente esteso un tendone fra le donne, collocate da una parte della navata, e gli uomini seduti ovviamente dall'altra.

L'altro rito, sempre prima della cena, era andare a chiamare gli uomini all'osteria, dove avevano santificato la festa dissetandosi con il frutto della vite e del loro lavoro. Pur non essendo molto schizzinoso, non mi dispiaceva affatto che le bettole fossero luoghi interdetti a donne e bambini: anche gli odori acri di vino e fumo di tabacco di prima, uniti spesso a ciò che poteva scaturire dal loro abuso, che uscivano da questi locali emanavano una fragranza non proprio di gelsomino. Dall'esterno cercavamo di far capire a papà, zii o nonni che la minestra era pronta. Questi, dopo aver tirato giù qualche sacramento di cui era bene non indagare genesi e significato, con molta calma, a passi e sguardi incerti tentavano di alzarsi dalle sedie dell'osteria per raggiungere quella della propria abitazione dove, ovviamente, la loro prima preoccupazione era controllare se sulla tavola, insieme alla minestra, ci fosse il fiasco.

Invece di rintanarci in qualche stalla le serate estive le trascorrevamo all'aperto, almeno fino a quando non faceva buio. I nonni, seduti sui *balòcc* che di solito sporgevano ai piedi di porte e portoni, con il naso rivolto all'insù, dolori permettendo, osservavano rondinine e rondoni, come rigorosamente classificavano gli uccelli che facevano da corona al campanile della chiesa o si posavano sui fili della luce che, pian piano, si stavano allungando e intrecciando, sospesi fra casa e casa, sopra strade e *trezendèi*. Ogni vecchio aveva la propria teoria su come, dal modo di librarsi nell'aria dei volatili, si poteva stabilire con probabile certezza se il giorno seguente ci sarebbe stato bello o cattivo tempo.

Mentre la mamma sferruzzava a maglia scorrendo con le altre donne della contrada, la piccola Catarinì, che aveva ormai compiuto i quattro anni, era intenta a sistemare una montagnola di sassolini che poi, sistematicamente, spianava per farla risorgere in una nuova area edificabile, distante un palmo di mano dalla precedente. Se i maschi con le biglie inventavano infiniti giochi, altrettanto facevano le femmine con la corda, di cui il ballo, cioè saltare mentre la si faceva passare sotto i piedi, era solo l'attività più in voga. Ma da quell'estate mia sorella Maria smise anche di giocare con la corda. Preferiva stare in disparte con altre ragazze grandi a *situlà*, faceva notare la mamma al papà, un po' orgogliosa e un po' preoccupata che la sua prima figlia non fosse più una bambina.

Oltre alle *ciche* alcuni ragazzi avevano le trottole sempre di legno. Più o meno piccole quelle che funzionavano davvero erano indice o dell'infinita pazienza di nonni, papà, *bàrbe* (zii putti) nell'ingagliarle e nel sagomarle, o del ricorso, almeno nella fase finale della loro realizzazione, all'opera di Erminio, il falegname del paese che si arrangiava a fare un po' di tutto, dai mobili per la casa alle casse da morto. Era talmente bravo, dicevano, che sarebbe certamente stato in grado di fare i piedi alle mosche.

Ogni volta che sentivo tale espressione mi chiedevo se gli insetti avrebbero realmente gradito l'ipotetico manufatto. In caso affermativo, sicuramente Erminio sarebbe divenuto uno degli uomini più ricchi del paese, vista la quantità di mosche che d'estate annerivano scalini e *sapèi* di fienili e stalle. Erano queste e altri insetti a delimitare l'inizio e la fine della bella stagione. Infatti secondo una delle tre sorelle *Maresnàde* – che come lavoro ogni settimana andavano indietro e avanti da Breno, ovviamente a piedi, per sbrigare le pratiche burocratiche di tutto l'altopiano – settembre era il mese più bello perché finalmente andavano via le mosche, i pidocchi e i *s-ciòri*! Anche un'altra ragazza esultava per la partenza almeno degli insetti. Conosciuta da tutti come "*gàmba de ràgn*" per i suoi arti inferiori tanto lunghi quanto sottili, questa all'approssimarsi dell'autunno di gran lena si toglieva le spesse calze di lana grezza e rimaneva a gambe nude fino all'estate successiva perché, con logica disarmante, affermava che "*d'inverno li pìa mìa li mósche*" (D'inverno non mordono le mosche).

Rubrica



Lavori in... corsa

di Dino Groppelli

Benritrovati.

Parleremo naturalmente anche dell'argomento titolo della rubrica, ma prima sento la necessità di fare un ringraziamento. Ringrazio i bornesi! La signora sindaco, il vicesindaco che ho avuto occasione di conoscere e apprezzare,

e soprattutto tutti coloro (e sono stati tanti) che hanno partecipato ai corsi di specializzazione per l'utilizzo del defibrillatore. E' vero che un giorno sentendo salire l'autoambulanza dalla valle ho pensato che potesse essere utile un defibrillatore, e dopo averne parlato in famiglia siamo arrivati alla determinazione di proporre questa iniziativa, ma... MAH! Come ho avuto occasione di dire ad un amico bornese, tutto questo a poco sarebbe servito se non ci fosse stato interesse, partecipazione da parte di tutti. E questa formidabile partecipazione c'è stata. Ho trovato corrispondenza da ogni parte mi sono rivolto. Appunto l'amministrazione pubblica, le associazioni, i privati. Tutti mi hanno fatto sentire che erano con me e che quello che stavo pensando era il pensiero di tutti. Per questo ringrazio.



Domenica 24 luglio alle ore 16,00, in occasione della festa degli "Amici del Volontariato" organizzata dalla Protezione Civile, avrà luogo la **presentazione ufficiale del defibrillatore**. Sarà una grande festa, che faremo certamente per dire che siamo stati bravi, ma anche e soprattutto per farlo sapere a tutti gli altri. Mi riferisco a tutte le comunità confinanti, alla Valle Camonica, a tutti coloro che attraverso un piccolo impegno e tanta buona volontà possono giungere a dotarsi di uno strumento fondamentale nel salvataggio di vite.

Ritorniamo all'argomento sportivo. E' scoppiata l'estate, con le sue belle giornate, luce sino a tarda sera, invito naturale a stare fuori e fare movimento. Porta con sé però anche temperature più elevate, cosa di cui tenere conto nel nostro programma di allenamento. Noi che possiamo allenarci in quota, praticamente al fresco in quasi tutte le ore del giorno, siamo dei privilegiati, ma per tutti gli altri necessita una particolare attenzione. Il lavoro che propongo in questo periodo è intenso, divertente, ma breve. Parliamo di ripetute in salita. Si sceglie un percorso con pendenze tra il 7 ed il 10%, una lunghezza di circa 100 metri, da ripetere più volte ad una andatura massimale ma ripetibile (da 10 a 15 volte). Un riscaldamento di circa 15 minuti ci porterà



**Dal 24 luglio, in caso di
sospetto ARRESTO CARDIACO
oltre ad allertare il
118
componete il numero
331 588 0770**

al punto scelto per la prova. Inizieremo quindi i nostri scatti, alternati da ritorni in discesa lenti e di ricupero. Alla fine un'ulteriore corsa defaticante concluderà la seduta.

Questo tipo di lavoro è particolarmente stimolante e quindi anche divertente, ma lascia scorie nei muscoli (acido lattico) che scioglieremo nelle sedute successive settimanali con corse facili e su terreni morbidi e possibilmente pianeggianti. Come mia abitudine segnalo un paio di possibili alternative per lo svolgimento del lavoro proposto naturalmente per chi abita nella nostra bella valle. Si potrebbe scegliere il primo tratto della salita che dal Navertino arriva a Lova, misurando circa 100 metri; un altro percorso adatto potrebbe essere sempre la prima parte dell'ascesa che dal piazzale punta verso la Corna Rossa (in questo caso ci potremmo "divertire" a fare salite con curve incorporate). Generalmente ricordo che gli stessi programmi proposti per i runner sono validi anche per i camminatori, ma in questo caso farei una eccezione. A poco servirebbe infatti percorrere a passo svelto un tracciato così breve. Per cui consiglio di trasformare il lavoro specifico in una giornata di passeggiata in salita magari di alcune ore. Sempre per chi può scegliere le nostre montagne, propongo il giro dei due rifugi: sentiero alternativo sino al lago di Lova, rifugio Laeng, sentiero alto e rifugio San Fermo. Al Laeng si può usufruire della cortesia e della buona cucina dei volontari dell'associazione Mato Grosso, e al San Fermo un buon caffè o un tonificante grappino potrebbe

concludere una splendida giornata di sport. Per chi non ha a disposizione i percorsi consigliati va benissimo un cavalcavia per le ripetute in salita e non dovrebbero esserci difficoltà a trovare percorsi nel verde per le lunghe camminate.

Ricordo che come già l'anno scorso durante il periodo estivo la nostra associazione organizza le camminate/corse denominate RUN CLUB. Come sempre la partecipazione è libera e gratuita. Come sempre la partenza e l'arrivo saranno presso bar del paese che alla fine offriranno un rinfresco rigenerante (vedi programma a pag. 3). I percorsi andranno in leggera progressione, scelti volta per volta a seconda degli orari e delle condizioni atmosferiche, e comunque saranno assolutamente alla portata di tutti; chi desidera correre troverà chi accompagna sul percorso e chi desidera semplicemente camminare avrà simpatica compagnia. L'esperienza dell'anno passato ci assicura che saranno momenti veramente indimenticabili, che creeranno amicizia

e simpatia. Siete quindi tutti invitati a partecipare con entusiasmo.

Concludo come sempre ricordando che noi tutti siamo dei privilegiati, gente fortunata, perché possiamo scegliere di trascorrere il nostro tempo o parte del tempo che abbiamo a disposizione facendo la cosa più bella del mondo: muoverci e farlo all'aria aperta.

Buono sport.



Sull'altopiano un anno di calcio e...

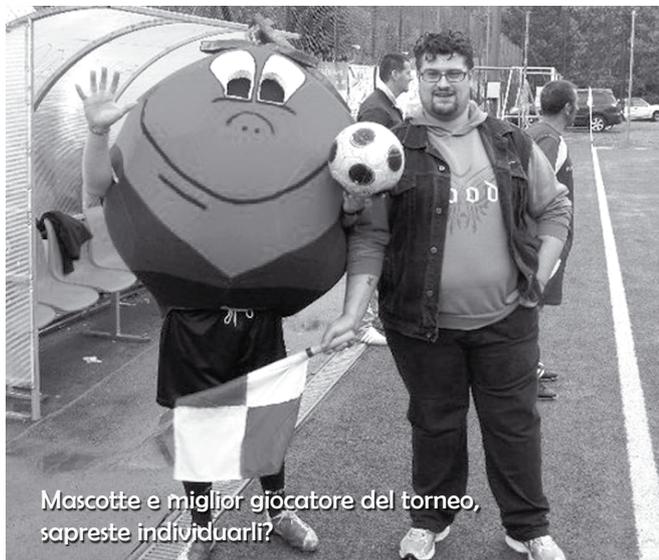
Torneo dell'Altopiano Borno-Ossimo

È appena terminata la stagione sull'Altopiano Borno – Ossimo e ci accingiamo a farne un resoconto. Da cosa partiamo? Partiamo dall'annuale appuntamento del Torneo di Calcio dell'Altopiano che delizia fini palati di intenditori di calcio oramai da 5 anni.

Anche quest'anno un autentico spettacolo, grazie all'accompagnamento della colonna sonora del nostro DJ General, alla compagnia della nostra mascotte Mandarignos, alle note finali degli Antidoto e al numeroso e meraviglioso pubblico che ci ha sempre accompagnati con cori, sfottò ed applausi. Dopo giornate sotto il sole cocente e sotto la pioggia più impetuosa, una sola è la squadra decretata vincitrice: il Ristorante Pizzeria GheBel di Ossimo. Dalle prime giornate si è capito subito che, anche grazie alle nuove regole, mal digerite da alcuni all'inizio, ma poi promosse a pieni voti, quest'anno il torneo presentava un livello competitivo tra i più equilibrati di sempre. Ogni formazione poteva ritagliarsi un posto di prestigio, ogni partita era una battaglia, ogni giocatore poteva risultare decisivo per le sorti di ogni scontro.

26

Anche la finale non ha deluso le aspettative. Forse il risultato definitivo di 8 a 2 non lo direbbe, ma dopo il primo tempo nessuno avrebbe mai scommesso senza sudare freddo per la vittoria di una delle due formazioni. La partita si apre in favore del Cantini con una punizione cannonata di Bertola a cui fa seguito un tacco furbesco di Serini. Il GheBel, dopo lo sbandamento iniziare, comincia a prendere le misure e solo una seconda prodezza di Bertola permette al Cantini di rimanere a galla fino ad un quarto d'ora dal termine. Dopo il quale però il GheBel dilaga e si porta addirittura a 6 goal di vantaggio.



Mascotte e miglior giocatore del torneo, sapreste individuarli?



Ristorante Pizzeria GheBel, finalmente vincitrice del torneo

Visto il gradimento riscontrato l'anno scorso, riproponiamo le pagelle del torneo:

GheBel: finalmente riesce ad uscire vincitrice da una finale. Giunta alla sua quarta finale ne esce con una vittoria strabordante. Era sicuramente la squadra da battere anche se nessuno per scaramanzia lo voleva dire e disponeva dei giocatori migliori del torneo, vedasi anche il premio come miglior giocatore della finale a Cristian Furloni.

Cantini: nessuno ci credeva, soprattutto dopo il risultati della fase a gironi con zero vittorie ed un solo pareggio. Ma alla fase eliminatoria la squadra è cambiata ed alcuni giocatori sono andati in forma consentendo alla formazione ed al suo presidente Matteo di crederci fino ad un quarto d'ora dal termine. Nonostante la sconfitta siamo sicuri che avranno comunque festeggiato con una gran baldoria...

InCentroPerCento: i “nonnini” ci sono sempre. Non saranno mai arrivati in finale ma loro alle semifinali ci arrivano quasi sempre. D'altronde l'esperienza in partite e tornei come il nostro conta tantissimo. Anche grazie al campo più adatto al loro gioco, fanno un bello scherzetto al Friends e vanno ad un passo dal podio.

Antico Forno: alzi la mano chi non ha tifato, anche solo per un momento, per vedere l'Antico Forno alzare la coppa. Trascinata da un entusiasmo mai visto, dalla sua coppia di bulldozer Rocco e Costantino, ha fatto vedere i sorci verdi a tutte le squadre che ha affrontato. Peccato per l'infortunio del loro bomber nel momento peggiore, ci sarebbe piaciuto vedere Rocco correre nudo per il campo in caso di vittoria...

Dario's: squadra rimpolpata di giovani di belle speranze, parte bene ma scotta forse l'inesperienza delle nuove leve e lo scarso rendimento dei più veterani. Arriva comunque ad un passo dalle semifinali ma paga dazio alla lotteria dei rigori.

Calamè: perde alcuni pezzi pregiati ma è comunque la vincitrice in carica. Aggiunge al proprio organico alcuni giovani che non demeritano sicuramente la convocazione e che siamo sicuri faranno a gara per accaparrarseli la prossima edizione. È stata sicuramente l'artefice, purtroppo sfortunata, durante la semifinale contro il GheBel, dei 5 minuti più spettacolari in assoluto di tutto il torneo.

Friends: partita come la vera antagonista della favorita GheBel si infrange sull'unica partita no del torneo. Affronta i "vecchiotti" dell'InCentroPerCento su un campo ai limiti della praticabilità e le speranze di vittoria si spengono sulla punizione di Arici che si insacca in rete. Peccato perché fino a quel momento avevano espresso forse il gioco migliore.

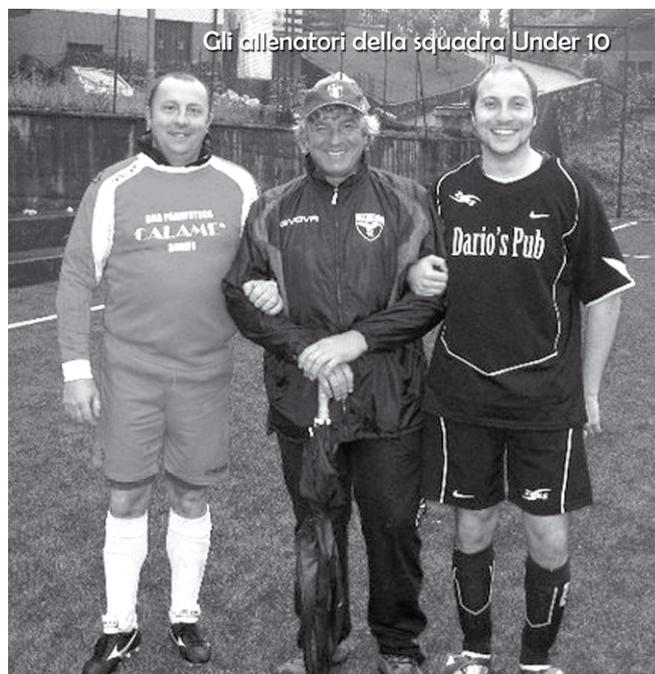
Meeting: squadra nuova, diretta ed organizzata dai capi del Meeting Pub e nata dalle ceneri del Bar Pace. Porta l'eredità della formazione ossimense degli anni passati: se la gioca con tutte, soffre ma soprattutto fa soffrire le avversarie, ma la fortuna non è ancora dalla loro parte. Ma si rifaranno, la grinta e lo spirito non mancano di certo!

Under 8 - Under 10

Ma non di solo torneo vive il calcio nei nostri due comuni. Come ogni anno la stagione si colora con i campionati delle squadre dei grandi ma soprattutto dei più piccoli.

Campionati opposti per le formazioni degli Under 8 e degli Under 10, dominato dalla prima con zero sconfitte e con risultati meno rosei per la seconda.

Allenata da Luigi, Paolo e Fabio la Under 8 detta legge nel proprio campionato, grazie alla spinta dei



giocatori di "vecchia data" con oramai ben un anno di calcio alle spalle e alle nuove leve appena sfortunate dall'asilo ma con tanto tantissimo entusiasmo e voglia di giocare.

Allenata da Davide, Sandro e Marino la Under 10 vive un campionato di sofferenza senza disdegnare però qualche ottima prestazione. Un po' sfortunati a volte, pagano un po' l'aver diversi giocatori provetti in squadra che solo da quest'anno ha intrapreso la via del calcio "professionistico".

Amara sorpresa...

Terminata la stagione ed iniziati i preparativi per i nuovi campionati arriva un'amara sorpresa. Ci comunicano che dal prossimo anno il G. S. Borno non intende più seguire il settore calcio, notizia che ha ovviamente scioccato tutti noi del gruppo allenatori dell'Altopiano Borno - Ossimo.

Questo non ci impedirà comunque di mettere ancora tutta la nostra passione e disponibilità al servizio di bambini e ragazzi che intendano giocare al pallone. Anche se non sappiamo ancora con quali colori giocheremo la prossima stagione, da parte di tutti gli allenatori è garantita la continuità a portare avanti il settore calcio per tutte le età. E se qualche appassionato con tanta voglia di fare, o qualche pensionato che intenda dedicare un po' del proprio tempo, volesse unirsi al nostro gruppo, noi accetteremo sempre di buon grado la loro disponibilità ad aiutarci in questo fantastico cammino, da intraprendere insieme ai ragazzi.

Anche se dall'anno prossimo il calcio sull'Altopiano non sarà più sotto il nome del G. S. Borno, nessun timore! I nostri ragazzi giocheranno a calcio ancora per molto molto tempo...

Il gruppo calcio dell'Altopiano Borno-Ossimo

Non solo sport in Viale Pineta

Per il secondo anno consecutivo il Centro Sportivo di Borno, sito in Viale Pineta, verrà gestito da Alessandra e Marco, due giovani ed intraprendenti con la passione per la natura, lo sport e l'organizzazione di eventi. Al fine di animare e valorizzare l'area (tra le più belle dell'altopiano per chi cerca una vacanza all'insegna del benessere e del relax), Alessandra e Marco, con grande impegno, entusiasmo e mettendo a frutto tutta la loro esperienza nel settore della ricettività, hanno organizzato per l'intero periodo estivo molteplici iniziative. Inoltre, per migliorare l'offerta turistica, hanno coinvolto l'intero paese e le sue associazioni sportive, culturali e di volontariato perché solo insieme e grazie alla collaborazione di tutti è possibile creare e realizzare nuove idee, capaci di mettere in luce le meraviglie dell'altopiano ed offrire grandi eventi.



– La **Notte Nera** (30 luglio), a cui il Centro Sportivo partecipa con un vasto programma d'intrattenimento che inizierà alle ore 16 e continuerà fino a notte inoltrata.

– I **Mercatini dell'usato** dei bambini e degli adulti, realizzati in collaborazione con l'Oratorio e Don Simone (02-05 giugno, 02-03-30-31 luglio, 06-07 agosto). Tutti i ragazzi ed i loro genitori sono invitati a vendere e scambiarsi oggetti, tecnologie, giochi, libri e molto altro (un terzo del ricavato verrà devoluto all'Oratorio di Borno).

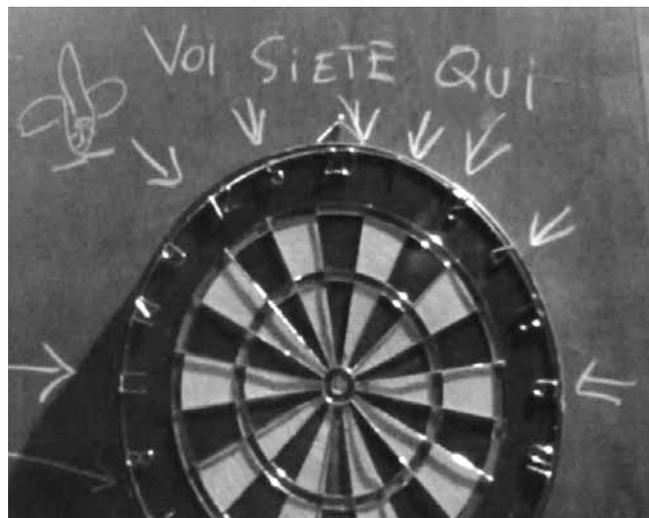
– L'Esercitazione e la dimostrazione delle attività della **Protezione Civile**, con la partecipazione di Associazioni, Gruppi Comunali e A.N.A. di Borno, Ossimo, Lozio, Malegno e Cividate Camuno, con il gruppo cinofili di Esine e la Proci-vil Camunia. L'evento si terrà il 24 luglio presso il Centro Sportivo e consisterà in dimostrazioni di Anti-incendio Boschivo, Primo Soccorso e Interventi Cinofili. Per tutta la durata della manifestazione verrà allestito uno stand gastronomico.

– Le **Olimpiadi** dell'Altopiano del Sole (dal 10 al 14 agosto); si tratta di tornei sportivi in cui si

scontreranno le squadre di Ossimo, Borno, Malengo, Lozio e Villeggianti. La manifestazione è stata progettata con l'intento di promuovere lo spirito di gruppo e conoscere nuove persone, in onore della sportività e del divertimento. Il 10 agosto ci sarà la "Cerimonia d'Apertura", con la presentazione della mascotte e delle squadre da parte delle Autorità Comunali, l'accensione della "Fiaccola Olimpica" (che brucerà per tutta la durata dei giochi) e, ad animare la serata, "Laser Show" con DJ Iso. Nelle giornate successive (dall'11 al 14 agosto) seguiranno i tornei sportivi di tennis, bocce, calcio a 11, pallavolo, calcetto a 5, lancio dell'uovo, palla prigioniera a 15 giocatori, tiro alla fune. Infine, il 14 agosto si svolgerà la "Cerimonia di Chiusura" con le premiazioni, la consegna del "Trofeo delle Olimpiadi dell'Altopiano del Sole" ed una serata all'insegna dei festeggiamenti con musica, balli e grande divertimento.

- **l'Arrampicata** su Parete Artificiale (16 e 17 agosto). Tutte le persone iscritte alle Olimpiadi dell'Altopiano del Sole potranno provare a scalare, con l'aiuto di istruttori qualificati, la temeraria parete che verrà montata presso il campo del Centro Sportivo.

Inoltre dal 20 giugno fino alla fine della stagione estiva si potrà partecipare ai corsi di tennis, tenuti dall'apprezzato Maestro Matteo; nel mese



di agosto i più piccoli potranno divertirsi al Mini Club, mentre i grandi potranno cimentarsi nella Ginnastica posturale e di mantenimento.

Naturalmente il buon funzionamento del Centro Sportivo e la riuscita dei tornei e degli eventi in programma dipenderà anche dalla partecipazione agli stessi. Si ringrazia quindi quanti interverranno e sosterranno le manifestazioni. Inoltre un ringraziamento particolare spetta all'Amministrazione Comunale di Borno e a tutti i volontari che metteranno a disposizione tempo e passione per la buona riuscita delle varie manifestazioni.

Per informazioni e prenotazioni Alessandra tel. 3450838238 Marco tel. 3473211823



Il Centro Sportivo di Viale Pineta, immerso nella natura, dispone di: un **parco giochi** per i più piccoli, l'**area relax** con amache, il **Bar- Paninoteca**, il **campo da tennis** e, novità di quest'anno, il campo da **beach volley** o **beach soccer**, il **campo da bocce, freccette**, l'**area pic-nic** con barbecue. Inoltre lo Staff offre la possibilità di organizzare e festeggiare **compleanni** o altre ricorrenze nel Parco.

Re Carognone e l'acqua rubata

Mercoledì 1 giugno, presso la palestra di Ossimo Superiore, i bambini della Scuola dell'Infanzia e della Primaria, in collaborazione con Elena Quaglia, Direttore Artistico dell'Associazione Musicale "La Fabbrica dei Suoni" di Civate Camuno, hanno messo in scena un bellissimo spettacolo musicale dal titolo "Re Carognone e l'Acqua Rubata". Liberamente tratta dall'omonima fiaba (tutta da leggere e ricca di suggestioni visive, scritta ed illustrata da Silvia Forzani, edizioni Girotondo



2009), la rappresentazione, divertente e coinvolgente, ha permesso di approfondire e riflettere su un tema di grande attualità: la privatizzazione dell'acqua.

"Oltre le colline, i monti ed il mare... c'è una storia che vi voglio raccontare. Venite bambini, venite e leggete la storia del lago dalle acque chete... Ogni abitante di quella vallata beveva quell'acqua così prelibata, preziosa come l'oro, anzi di più... l'acqua del lago chiamato Oro Blu".

Ma un re malvagio ed egoista tenta di impadronirsene attraverso un perfido inganno. *"Se l'acqua è di tutti, non è di nessuno e allora il lago sarà di qualcuno. Ma no certamente, ma certo che no! Aspetta un padrone e mio lo farò! Tutti per bere pagheranno tantissimo ed io sarò ricco, anzi ricchissimo!"*

Ai suoi avvocati fa preparare un finto documento, in modo da risultare l'unico proprietario del lago, su cui poi fa costruire un nero fabbricato con quattro rubinetti giganti che tolgono l'approvvigionamento idrico alla popolazione.

"Misfatto! Inganno! Gridò la gente in coro. Pagheremo l'acqua come fosse oro! L'acqua non è merce, l'acqua è vita, se ce la tolgono per noi è finita! Siam diventati potenziali acquirenti, non più cittadini, soltanto clienti! Il tempo passava e pur con dispiacere la gente comprava solo acqua da bere. Le piante iniziarono quindi a seccare e la terra non ebbe più frutti da dare..." Le conseguenze sono terribili e tutto sembra perduto. Ma il re Carognone sottovaluta il potere della natura: sarà infatti l'acqua stessa a porre fine al suo tremendo piano (visita la pagina web: http://www.girotondoedizioni.it/oroblu_short.htm e guarda il cortometraggio realizzato per scoprire come questa bellissima storia va a finire!). La fiaba e la sua rappresentazione nascono da un'idea geniale che permette, in modo colto ed ironico, di affrontare anche con i più piccoli un tema d'importanza cruciale: quello dell'acqua (l'oro blu del futuro) e della sua gestione nella nostra società. Un tema fortemente sentito da tutta la popolazione italiana che, il 12 ed il 13 giugno, si è presentata assai numerosa alle urne per esprimersi sui quattro quesiti referendari, tra cui due riguardanti l'acqua.

Per la prima volta dopo 16 anni si è raggiunto il quorum: **il popolo italiano ha voluto dire la sua su scelte di fondamentale importanza per il futuro del paese.**

Dai dati diffusi dal Viminale, per il primo quesito (modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica) il sì è al 95,35%, il no è al 4,65%. Optando per il sì, gli italiani hanno abrogato l'articolo 23 bis della Legge n. 133/2008, che prospettava l'affidamento ai privati della gestione del servizio idrico. In altre parole hanno

sancito che l'acqua è un bene pubblico e di tutti e non può essere affidato e gestito da un privato.

Per il secondo quesito (determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito), il sì è al 95,80%, il no è al 4,20%. Barrando il sì, si è abolito il comma 1 dell'articolo 154 del Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006; quindi è stato deciso che sull'acqua non si devono fare profitti e che deve essere amministrata in base a criteri di equità e giustizia sociale e non subordinata alle logiche del mercato.

Elena

Con la fine dell'anno scolastico si è anche conclusa la prima sperimentazione del **PIEDIBUS**, la soluzione adottata anche a Borno per ridurre il traffico d'automobili nei pressi della scuola, durante gli orari di entrata ed uscita dei bambini. Un'iniziativa la cui organizzazione ha richiesto parecchio impegno, ma che immediatamente ha dato ottimi risultati: in primis nei bambini partecipanti, che oltre a fare quotidianamente un po' di sano movimento, si sono resi protagonisti-promotori di un **modo più sicuro, divertente ed ecologico per andare e tornare da scuola.**

Il loro entusiasmo, i loro sorrisi e la voglia di indossare la pettorina per percorrere le vie di Borno, unite alla disponibilità e all'altruismo degli accompagnatori, hanno certamente convinto anche i più scettici che il **PIEDIBUS** è una bella iniziativa, da ripetersi con l'arrivo del nuovo anno scolastico.

Fondamentale per la sua continuità sarà il contributo degli adulti che metteranno a disposizione un po' del loro tempo per accompagnare i bambini. In fase sperimentale molti hanno aderito e, dopo aver visto di che si tratta, altri vorranno certamente partecipare a settembre. Tutti sono invitati a collaborare: mamme, papà, nonne, nonni e quanti vogliono contribuire alla buona riuscita del **PIEDIBUS**. Per chi fosse interessato a dare una mano e per maggiori informazioni sull'iniziativa è possibile contattare il referente, Gian Franco Scalvinoni, al numero telefonico 0364/41467.

Te la dó mè l'Inghiltèra!

Protesta e contropiede

C'era una Luna Comanche sopra Londra l'altra sera; per un attimo incorniciò il 27 che va a Chalk Farm che, quasi surfando, saliva e scendeva rapido dal ponte sul canale, dando quasi l'impressione di un veliero metropolitano sulle onde d'asfalto di una strada cittadina. Sulla coffa

l'uomo dai capelli lunghi sedeva placido nel suo sorriso a guardare il mondo che gli scivolava sotto; dai locali sopra il mercato arrivavano le note di un gruppo che torturava "Blue Valentine". Big Man posò il suo sassofono, saltò sulle note che aveva appena suonato e volò via.

Era una serata così, di quelle che palpitano. Un po' come certe sere a Borno quando a Borno ci abitavo, passate a San Fiorino, o a Sedulzo, o a Paline, dove una giovane Luna Comanche poteva prendere te e Prae e portarvi in Canada, o in India, o dovunque tu volessi. Anche a Bagolino, se proprio vuoi.

Poi piovve per quaranta giorni, ma quando il sole usciva, la luce era così viva che ti si apriva il cuore. Vi ho mai parlato della luce di quassù? Le ombre sembrano prendere corpo sotto il sole nordico.

Insomma una primavera qualunque, ma come mai nessuna fu.

Ma stiamo al passo con i tempi, che la primavera è ormai finita e siamo già lanciati dentro un'altra estate. Estate che si preannuncia calda e non solo termometricamente parlando, ma anche e soprattutto socialmente: sono infatti in programma scioperi a catena di scuole, trasporti, pompieri, arrotini e così via, che non apprezzano molto i drastici tagli imposti dal governo di Cameron (no, non Diaz, James Cameron, Primo Ministro inglese). Si tratta poi solo di pagare più tasse e lavorare più a lungo, non capisco cosa ci sia da protestare! Ma a volte la gente protesta tanto per protestare; c'è addirittura chi protesta per il sistema di prenotazione biglietti per le Olimpiadi, che io trovo funzionale ed equo: nella prima fase prenoti i biglietti e naturalmente li paghi; dopo un po' un'e-mail ti informa che nessuno degli eventi a cui volevi assistere è disponibile, ma si tengono i soldi perché nella seconda fase ci saranno i ripescaggi, e potresti anche ottenere uno o due dei tredici biglietti che avevi richiesto. Scordati la finale dei 100 metri piani, ma speranze per il triplo calcio a segno ce ne sono. Ci possono essere piccoli intoppi, come le 15.000 persone cui sono stati nella seconda fase assegnati biglietti che poi invece non



c'erano, ma gli organizzatori hanno detto "Parola turna 'ndré", quindi tutto regolare. Per motivi burocratici poi i soldi dei biglietti che non hai avuto non ti vengono restituiti automaticamente, ma devi spedire una richiesta di rimborso. Non vedo come qualcosa possa andare storto, un

sistema quasi perfetto.

Proteste anche a Glastonbury, il più grosso festival musicale inglese, all'indirizzo degli U2, rei di aver spostato le loro non indifferenti attività finanziarie dalla natia Irlanda alla più conveniente Olanda, e immagino che le tasse sul loro capitale costituissero un'importante voce nel libro entrate della finanziariamente claudicante Irish Economy. Il che mi fa pensare: non è che ce l'avete con me per quelle duecentoquarantamila lire che spostai dalla Banca di Valle Camonica alla Barclays Bank nel '99? Spero proprio di no, ma fatemi sapere.

Comunque sia, cari Bornesi, non perdiamo contatto con le realtà europee e dimostriamo che siamo al passo con chiunque altro: cosa aspettiamo a riempire di cortei Via Vittorio Veneto? Si apra la Stagione del Malumore Montano!

Ho già anche un bello slogan: Prot-Estate sull'Altopiano del Sole! Voli charter per i Black Blocks tedeschi, così freghiamo turisti anche al Garda. Si apre ovviamente con la messa ma, non ne abbia a male Don Francesco, celebrata da un Pastore, ovviamente **protestante**. Fiaccolata di San Fermo sì, ma di protesta, con gli alpinisti del CAI che formeranno la scritta di fuoco "Vadavial'arse" sulle pendici del Moren. Sit-in a singhiozzo nei bar del paese, soprattutto in concomitanza degli Aperitivi Letterari, con sabotaggio delle libagioni mediante bevitura, ed interruzioni del servizio con domande pertinenti agli autori. E se questo non bastasse, ci giochiamo l'asso nella manica: semineremo il panico rotolando forme di formaggio per le strade del paese nel bel mezzo del Palio. Ma c'è una regola che dice di non scrivere più di dieci volte la parola "protesta" e affini in una pagina, e per protestare contro questa legge iniqua ed insulsa entro da ora fino al prossimo numero in sciopero del silenzio. O della parola, a voi la scelta.

Buona Estate e buon Palio.

Burtulì "Son of a Leg" Baisotti



L'insolita minestra

Gustose ricette per dare una veste nuova ai classici prodotti di stagione

ESTATE Le zucchine

Il profumo e il gusto della zuccina e dei suoi fiori fanno subito orto d'estate.

Che poi le zucchine coltivate nell'orto non hanno proprio termine di paragone rispetto a quelle comperate (non me ne vogliano i fruttivendoli e negozianti, ma dovendo per gran parte dell'anno acquistarle all'Esselunga, la differenza si fa sentire eccome...): il gusto è senza dubbio più intenso, più integro e molto meno gommoso del sapore che ricorda le vaschette di plastica...

Tra l'altro chi le coltiva nell'orto sa bene che quando viene il momento in cui le zucchine sono pronte per essere raccolte si arriva ad averne una quantità industriale e ci ritrova a mangiare zucchine davvero in ogni forma e modo possibile: zucchine trifolate in padella, zucchine fritte (per non parlare dei fiori di zuccina fritti), zucchine alla griglia, frittata con le zucchine, quiche di zucchine, zucchine ripiene al forno, pasta con sugo di pomodoro e zucchine, polpette vegetariane alle zucchine... Ogni estate si finisce stremati da una dieta quasi monotematica, e dopo un po' le ricette iniziano a scarseggiare...

Ma grazie al suo sapore delicato la zuccina si presta ad essere rivisitata davvero nei modi più impensati. Innanzitutto è quasi d'obbligo metterne via un po' sottolio, fatte scottare prima con acqua e aceto e poi messe sotto vetro accompagnate da foglioline di menta, oppure "alla scapece", fatte friggere in un po' d'olio e poi messe via a strati con un miscuglio di pan grattato, aglio e menta e abbondante olio d'oliva. In ogni caso sarà un piacere durante il resto dell'anno ritrovare in un vasetto un po' di sapore dell'estate (prima del piacere però il dovere di sterilizzare i vasetti una volta riempiti e chiusi, per non trovare spiacevoli sorprese alla riapertura...).

Un modo che però trovo davvero originale per utilizzare le zucchine è nei dolci, e questo non solo perché in generale le verdure mi stanno talmente simpatiche che le vorrei usare in ogni ricetta, ma anche perché le zucchine non alterano pesantemente il sapore del dolce, ma contribuiscono soprattutto a mantenerlo morbidissimo. Inoltre è un modo insolito di mangiarle, camuffando tutte le preziosissime vitamine e fibre

Membri della famiglia delle **Cucurbitaceae** (la stessa a cui appartengono anche il melone ed i cetrioli), le **zucchine** sono particolarmente apprezzate per la loro elevata digeribilità: opportunamente lessate sono un alimento adattissimo per le persone anziane, per chi soffre di disturbi digestivi e per i più piccoli (per i quali rappresentano uno dei primissimi alimenti somministrati durante lo svezzamento).

Sono composte principalmente da acqua (94% del peso) e contengono pochi carboidrati e proteine (per questo sono poco caloriche ed indicate anche nelle diete per soggetti diabetici). Sono inoltre un'ottima fonte di minerali (potassio e fosforo), vitamine (A, B1, B2, C e acido folico), nonché carotenoidi ad azione antiossidante (quali luteina e zeaxantina). La maggior parte di questi micronutrienti è contenuta nella buccia, è quindi importante non scartarla se si vuole ottenere il massimo dei benefici da questo versatilissimo ortaggio!

in mezzo a un po' di zucchero che addolcisce anche la giornata più storta. E perché no, la presenza delle zucchine libera un po' anche dal senso di colpa se si mangia un dolcetto in più!

Ecco dunque un paio di idee, una per gli amanti del cioccolato e una più leggera per chi, come me, del cioccolato fa volentieri a meno.

Per la torta "cioccolatosa", si mischiano in una ciotola 3 etti di farina con 1 etto scarso di cacao amaro, 1 bustina di lievito, 1 pizzico di sale e 1 cucchiaino di cannella in polvere, poi si lascia riposare. In un'altra ciotola si mischiano 2 etti di burro e 4 etti di zucchero finché non diventano una crema ben amalgamata; poi si aggiungono 3 uova, un paio di gocce di estratto di vaniglia, 1 cucchiaino di scorza d'arancia grattugiata e 3 etti di zucchine grattugiate. Una volta mischiati bene questi ingredienti, si aggiunge alla crema il composto di farina e infine 1 etto di noci tritate (o nocciole, o noci pecan). Si mette il composto in uno stampo imburrato e infarinato e si fa cuocere a 180° per circa 3/4 d'ora.

Per la torta leggera (che perché no possono diventare dei muffin o delle brioscine), si mischiano in una ciotola 2 etti di farina bianca con 1 etto e mezzo di farina integrale, 1 bustina di lievito, circa 2 etti di zucchero, una manciata di noci spezzettate e un cucchiaino di cannella in polvere. In un'altra ciotola si mischiano invece 4 uova con 1 etto e mezzo di olio di semi, 1 etto e mezzo di mele grattugiate e 1 etto e mezzo di zucchine tagliate a listarelle. Si uniscono poi i 2 miscugli e una volta ottenuto un composto ben amalgamato si versa nello stampo imburrato e infarinato (o in vari stampini se fate i muffin), si spolverizza la superficie con un po' di zucchero e si fa cuocere a 180° per circa mezzora.

Visto?! Solo perché hanno un sapore delicato, o perché dopo settimane passate a mangiarne in tutte le salse ve ne siete stufati, non significa certo che le zucchine siano un ortaggio noioso! Come al solito, basta semplicemente un po' di fantasia.



“Ma un giorno disse... vado in città”

Tempo di maturità per i giovani bornesi, impegnati a passare le prime settimane d'estate ad escogitare ingegnosi stratagemmi per copiare all'esame e perché no... anche a studiare. Dopo aver incollato nel dizionario i mini-temi, nascosto le formule di matematica dietro la calcolatrice, riempito il corpo di tatuaggi e scaricato la tesina da wikipedia eccoti finalmente con l'ambito diploma. E quando hai ottenuto quel sudato pezzo di carta che fare?? Scartata l'ipotesi utopica del cazzeggiamento perpetuo ci troviamo ovviamente di fronte a due scelte: cercare un lavoro o continuare gli studi. Tralasciando tutti i discorsi, le riflessioni e gli eventuali problemi che un ragazzo deve affrontare per questa scelta, partiamo dal presupposto che il giovane *burnaci* ha deciso di iscriversi ad una qualsiasi università a Brescia; rimane solo da decidere... dove piazzarsi *in the big city*? Assolutamente non c'è posto migliore della Famiglia Universitaria, nata per ospitare ed accompagnare studenti universitari provenienti da tutto il mondo. A parte le numerose dotazioni materiali che offre: camera singola, sale studio, soggiorni, biblioteca, emeroteca, cappella, sale riunioni, servizio cucina, campo di calcio e parcheggio interno; l'*effeu* è uno stile, è un modo di vivere l'esperienza universitaria condividendola con altre persone che ti permette di crescere sotto il profilo morale, intellettuale e professionale.

Elemento centrale della nostra realtà è l'autogestione, che si tramuta in una partecipazione nelle varie attività e commissioni proposte: commissione informatica (che si occupa della gestione del server e della rete internet), commissione animazione (organizza tornei, attività di svago), commissione biblioteca, commissione cucina, commissione giornalino etc. etc. Grazie a tutto ciò organizziamo ogni anno: la festa universitaria più famosa e ricercata, “La Festa di Primavera” (www.festadiprimavera.it), e una gita più o meno di una settimana (Madrid e Barcellona le ultime due mete). Qualità importante è che siamo un “convitto” (non ci piace questa parola, preferiamo



Ragazzi della FU in gita a Madrid

essere chiamati “famiglia”) di ispirazione cattolica, dove è importante la partecipazione alla messa settimanale e ai ritiri prima di Natale e Pasqua e abbiamo quindi un bravissimo padre spirituale che ci accompagna durante questi momenti.

Per l'università tutti i nuovi arrivati hanno la fortuna di essere affiancati da un *tutor* (nominato tra di noi in base alla facoltà) che li accompagna nei primi momenti universitari come una mamma che insegna loro a muovere i primi passi.

Cos'è che devo dire ancora?? Ah sì... lo studio... è vero, si deve fare anche quello! E' scontato che se hai difficoltà ti viene data gratuitamente e molto volentieri una mano, inoltre si possono ulteriormente approfondire le proprie conoscenze grazie agli incontri culturali proposti e alla presenza di studenti che studiano diverse discipline.

Altra cosa importante ed essenziale che ci contraddistingue è la *goliardia*, nel senso di imparare a riconoscere i propri difetti cercando di migliorarli e/o ridendoci sopra.

Ma non sto qua ad annoiarvi un minuto di più... consiglio dunque per chi sia interessato di visitare il sito www.famigliauniversitaria.it per avere tutte le informazioni in merito alla procedura di iscrizione, oppure di contattare il sottoscritto in merito ad ulteriori chiarimenti.

Sicuramente non ho scritto tutto questo per fare pubblicità, anzi, non ne ricavo assolutamente nulla, ma ritengo sia la migliore scelta che un ragazzo possa fare nel cercare il posto dove vivere durante il cammino universitario.

“Giovane maturando bornese, non scegliere un buco di appartamento o una villa solitaria, scegli la Famiglia Universitaria”



Cronache dal **grandissimo** show

di Enrico Bassi

*To be or not to be*

Londra. Non ho mai capito perché ma mi piace un sacco. È uno di quei posti che ti mettono di buon umore, in cui al mattino entro in un bar e prendo uno dei loro “caffè” (un litro e mezzo, il ristretto) e un pezzo di “torta” (impasto di caramello coperto di cioccolato), guardi fuori dalla vetrata e ti senti felice. E come queste, mille altre piccole cose: l’accento *british* delle persone che ti danno indicazioni, le ringhiere che negli anni hanno accumulato centinaia di strati di vernice fino a perdere i dettagli delle decorazioni, le persone sdraiate in Hyde park, i fagottini di verdure cinesi cotti al vapore di China Town, i musei gratuiti con dentro i bambini, i *veggie burger* con il portobello (per un vegetariano non salutista una roba lussuriosissima), il costante “*mind the gap*” ad ogni fermata della metro, le facce di persone che arrivano da tutto il mondo, ognuno dalla sua

strada, che alla fine hanno trovato un loro posto nella *City*. Vien voglia di cercarselo un posto, da queste parti e rimanerci.

Per il momento solo una toccata e fuga: Torino-Milano-Londra-Milano-Torino in meno di 48 ore, ma fidatevi che ne è valsa la pena. Erano tre anni che lo aspettavo,

da quando, per la prima volta, ho messo piede nello yard. È un semicerchio di cemento, tra gli spalti e il palcoscenico, 20 metri forse nel punto più largo, dove te ne stai in piedi sotto sole o pioggia che sia, a guardare... Shakespeare. Questo è l’unico luogo al mondo dove, quasi quasi, lo si potrebbe dire letteralmente.

Ladies and Gentlemen, welcome to the Globe!

La prima volta che ci sono stato ho visto una roba a caso, una tragedia di cui non avevo mai nemmeno sentito il titolo tradotto, in mezzo a dotti studenti di letteratura inglese, con il mio inglese da italiano in gita a cercare di capire cosa stesse succedendo. Nonostante tutto ne sono uscito innamorato, divertito e con le lacrime agli occhi. Mi ricordo che ho pensato che quello fosse grande teatro, anche se con il teatro aveva poco



a che fare. Noi siamo abituati ad immaginarcelo, il “teatro”, con le poltroncine di velluto rosso e, seduteci sopra, eleganti cariatidi intellettuali, rispolverate dai relativi maggiordomi per lo spettacolo, che avranno cura poi di riporle nei rispettivi sacchetti sottovuoto con la naftalina, appena finito. Qui, nello yard del Globe, è tutta un’altra storia. Il teatro originale è stato chiuso nel 1644, a meno di cinquant’anni dall’apertura, quello attuale è una ricostruzione, piuttosto fedele e altrettanto pittoresca (gli inserienti, le insegne, le panchine sembrano più quelli del vecchio west di Gardaland che di una roba seria). Non so se anche la posizione è quella originale oppure no, ma mi piace pensare che su quello spiazzo (allora) di terra e gusci di noce ci siano state le

persone che per prime nella storia hanno sorriso ebbetamente alle parole innamorate di Giulietta: “*O Romeo, Romeo! Wherefore art thou Romeo? Deny thy father and refuse thy name*” o hanno trattenuto ogni rumore, fosse anche un battito di ciglia, per non disturbare il dolore del giovane principe Amleto che si chiede “*To be, or*

not to be. That is the question”. In cinquant’anni, su quel pezzo di terra, è stata scritta una delle più belle pagine della storia della letteratura. Io sono qui per questo: dopo tre anni, finalmente hanno messo l’Amleto in cartellone. Confesso che ho una certa ossessione per l’Amleto: l’ho visto un sacco di volte, in diversi posti, diverse versioni e tagli. Ma “l’originale” mi mancava ancora.

Tanto per raccapezzarsi, ecco la trama: ad un giovane principe (Amleto) muore il padre (Amleto pure lui...) e ad infierire su questo dolore c’è che la madre (Gertrude) si sposa con lo zio (Claudio). Come se non bastasse, il fantasma di suo padre gli rivela che è stato assassinato proprio dal fratello per rubargli trono e moglie. Per potersi vendicare si finge pazzo. Per fortuna c’è un amore segreto nella sua vita, la figlia (Ofelia) di un funzionario (Polonio) del re suo

zio. Pensando di pugnalarlo il re, Amleto uccide il padre della sua innamorata che impazzisce ed infine si suicida. Il fratello (Laerte) della ragazza sfida Amleto per vendicare padre e sorella. Finale strapalacrine, tipico della tragedia. Ad essere sinceri, sembra la trama di uno di quei film che passano su Italia uno la domenica pomeriggio.

Se fosse nato oggi, probabilmente avrebbe lavorato in Mediaset, o al massimo in RAI 1: il suo teatro non era per i nobili, saggi e sapienti; era per carpentieri, fornai e locandieri. Doveva essere roba semplice, diretta. E così era.

Prima di cominciare facciamo un bel reset: scenografie minimali, musiche di sottofondo, effetti di luce, attori seriosi e contriti nella loro arte, voci tecniche e vuote, persino il sipario, tutto sparito. Questa è roba da popolo, c'è vita vera, amore dolce e straziante, morte rabbiosa o innocente, ma anche battute sul sesso e ammiccamenti, giochi di parole, boccacce, parodie, luoghi comuni e stereotipi; gli attori recitano, gli attori ballano, gli attori cantano; a volte son sul palco, a volte in mezzo alla gente, oppure urlano dalla parte più lontana degli spalti, a far trasalire il pubblico. Questo era ed è ancora Shakespeare.

Ore 14.30 (l'unico giorno che son riuscito ad incastare tra gli impegni di lavoro, non ha nemmeno la replica serale), teatro pieno, sole che batte sulla testa, sono a due metri dal palco, in piedi, in attesa. Arriva qualcuno, ci sono persone che vanno e che vengono, si fermano, chiacchierano con il tipo che ho davanti (io mi sento sollevato come quando a scuola interrogano il tuo compagno di banco e saltano te), uno accorda una specie di chitarra, due lo seguono e canticchiano mentre si vestono, poi tutti cantano, poi smettono. È così che si parte, fondendo la realtà delle persone con la finzione degli attori: sei lì che racconti a uno svaccato sul palco che vieni da nonsodove e sei lì in vacanza e senza stacchi te lo trovi trasformato nel re di Danimarca. Si inizia. Introduzione del cantore, scenetta divertente delle guardie spaventate dallo spirito del re (sembrano un po' le gag dei cartoni Disney, quando c'è il "fafa-fafa-fantasmaaaaa"). Poi si cambia ed eccolo lì, in un angolo, avvolto nel suo abito nero e nel suo lutto, arriva Amleto. È un ragazzino, avrà venti e pochi anni, ricci rossi sparsi in testa, con le lentiggini. E tu pensi: "ma... e questo? Cosa vuoi che ne sappia della vita, della morte? Questo il dialogo con lo scavafosse me lo ammazza, e il duello con Laerte?" poi però parla, e piange, e si finge matto, e si morde il labbro inferiore quando parla alla madre, e urla. Tu lo guardi e ti dimentichi di tutto. Ma non è solo lui, lui è una nota, un LA su un piano. Intorno ha tutti gli altri: la doppiezza perfetta dei re (l'attore

interpreta entrambi i fratelli, quello vivo e quello ucciso), la rabbia di Laerte, lo smarrimento di Ofelia, il conflitto di Gertrude, l'inappropriatezza di Polonio, la fedeltà di Orazio, il servilismo di Rosencrantz and Guildenstern. A quel punto è sinfonia.

Ti tracanni tutto, tre ore e mezza (hanno fatto la versione "breve", quella integrale è sempre sopra le quattro ore), divise a metà da 10 minuti di pausa. Una piccola nota di merito per Polonio (padre di Ophelia e Laerte, nonché consigliere del re), quando parla ti pieghi dalle risate! E' proprio il tipico anziano che si perde via e parla inutilmente tanto: la regina lo incalza con domande sul figlio e lui si perde in discorsi sconnessi da vecchio, che sembra il nonno dei Simpson; poi viene richiamato alla sintesi e allora esagera ed esclama: "vostro figlio è matto!" in faccia alla madre, nonché sua sovrana, capisce di aver esagerato e raffazona e peggiora la situazione ulteriormente. Balbetta, si dimentica cosa stava dicendo, fa smorfie da sdentato. Fantastico!

Mi domando come mai, tra tutti gli spettacoli, questo non mi riesca di stancare e mi tornano in mente pezzetti sparsi: parlano del passato come un momento di elevata moralità ormai perduta (già nel 1600 lo pensavano), accusano le donne di modificare il loro aspetto senza accontentarsi mai di ciò che Dio ha dato loro (che sembra uno sull'autobus che dice di non capire la chirurgia estetica), descrivono come ci si sente quando si è depressi, o indecisi, come davanti alla morte tutto il resto sembri più piccolo e insignificante, o davanti all'amore nemmeno il cielo sia grande abbastanza, parlano di debolezze, della vedova sola che si risposa, di chi uccide per amore, o per avarizia. L'Amleto è un bignami di vita, di umanità. Ogni volta ci trovi qualcosa che parla di te, di come ti senti in quel momento. Per altro, finisce allo stesso modo: uno dopo l'altro, tutti a terra morti.

Cala il sipario.

Anzi no! Non c'è sipario qui. Così da dietro il palco sale uno che suona e si avvicina ad uno degli attori stesi, gli sorride, sembra che suoni per lui solo e questi pian piano si rialza, inizia a seguirlo, prende uno strumento, suona anche lui. Uno dopo l'altro tutti ritornano dalla finzione dello spettacolo che li voleva morti, per regalare un'ultima canzone e un po' di allegria.

Qui anche le tragedie finiscono con uno che ti ricorda: "Tranquillo, è solo teatro. Ora vai e goditi questa giornata di sole!"

Ragazzi, quanto adoro questo posto.

Il canto degli italiani

di Goffredo Mameli
(1827-1849)

Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta,
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
che schiava di Roma
Iddio la creò.

RIT:

Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò.
Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!

Noi fummo da secoli
calpesti, derisi,
perché non siam popolo,
perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
bandiera, una speme:
di fonderci insieme
già l'ora suonò.

RIT

Uniamoci, amiamoci,
l'unione e l'amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore.
Giuriamo far libero
il suolo natio:
uniti, per Dio,
chi vincer ci può?

RIT

Dall'Alpe a Sicilia,
dovunque è Legnano;
ogn'uom di Ferruccio
ha il core e la mano;
i bimbi d'Italia
si chiaman Balilla;
il suon d'ogni squilla
i Vespri suonò.

RIT

Son giunchi che piegano
le spade vendute;
già l'Aquila d'Austria
le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia
e il sangue Polacco
bevè col Cosacco,
ma il cor le bruciò.

RIT